

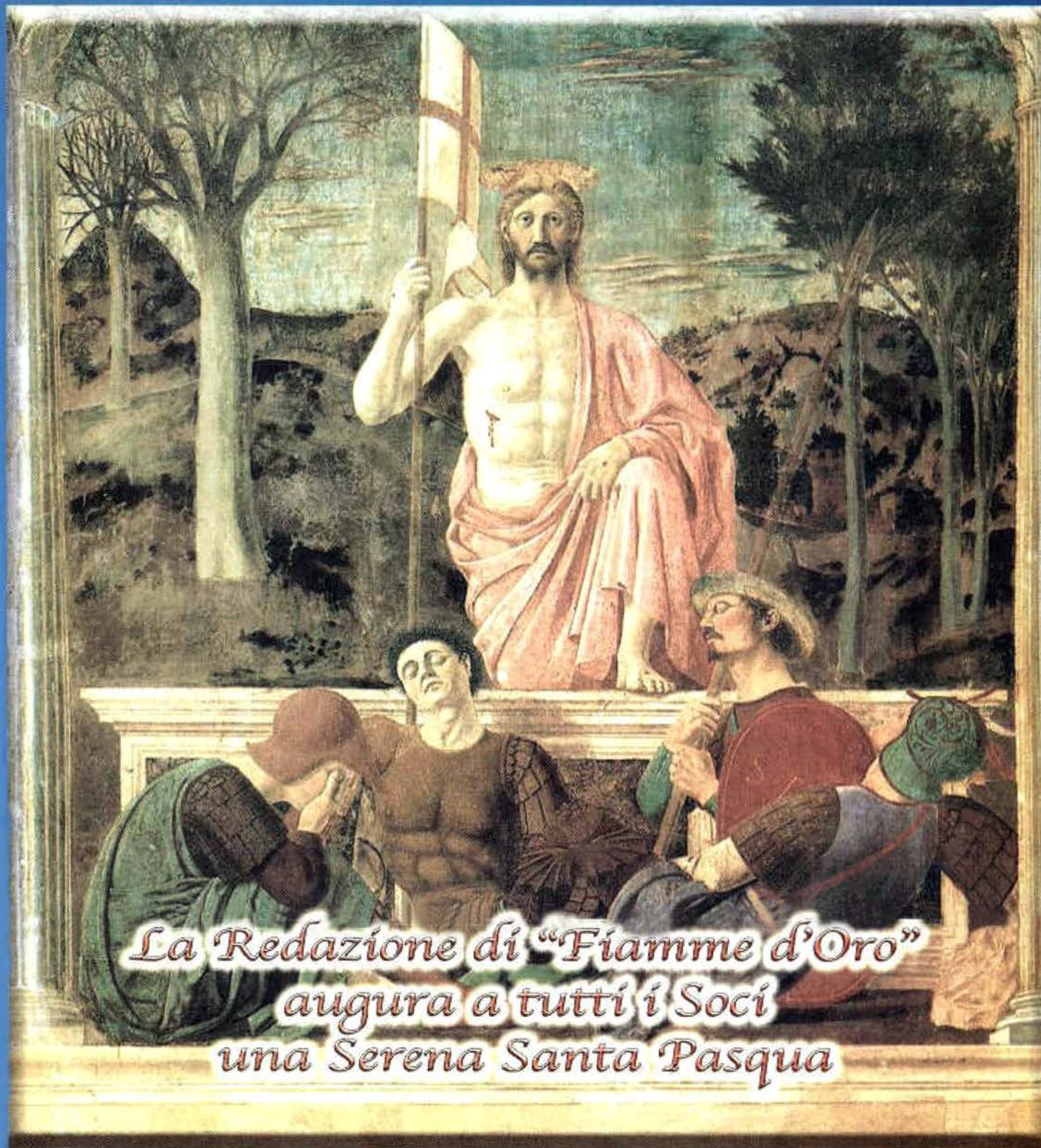
ORGANO D'INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DELLA POLIZIA DI STATO
MENSILE - ANNO XXVI
POSTE ITALIANE - SPED. IN A.P.
COMMA 20 - LETT. B - ART. 2
L. 23/12/96 - N. 662
ROMA - € 0,70



FIAMME D'ORO

A.N.P.S.

N. 3-4 - MARZO-APRILE 2003



*La Redazione di "Fiamme d'Oro"
augura a tutti i Soci
una Serena Santa Pasqua*



**FIAMME
D'ORO**

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile
Umberto E. Girolami

Redattore Capo
Lino Nardacci

Comitato di Redazione
Francesco Paolo Bruni
Giovanni Chisena
Dante Corradini
Mario Ferraro
Giuseppe Fragano
Salvatore Palermo
Rita Procopio
Luigi Russo
Enilio Verrengia

Direzione - Amministrazione - Redazione
00185 Roma - Via Statilia, 30
Tel. 06.77205596-06.70492751/2/3 int. 613
Fax 06.77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906
in data 19/5/1975

Iscrizione al ROC in corso

Consulenza grafica - Impaginazione - Stampa
Pubbliprint Service snc - 00133 Roma
Via Salemi, 7 - Tel. 06.2031165 - Fax 06.20329392
E-mail: pubbliprint@pubbliprint.it

Finito di stampare nel mese di Maggio 2003

Spedizione tramite
CONTI ROBERTO
Via dell'Orto, 128/c - Roma
Tel. 06.2285951

foto e articoli anche se non pubblicati
non si restituiscono



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

N. 3/4 - Marzo/Aprile 2003

SOMMARIO



PAG. 4



PAG. 6



PAG. 12



PAG. 20



PAG. 28



PAG. 28

- Editoriale Pag. 3
- Uno sguardo diverso alle diete, di Lino Nardacci » 4
- Leopoldo Trieste nel Felliniano "Sceicco Bianco" fu superiore a Sordi » 6
- La parola al medico, Il mal di testa, di Pasquale Brenna » 8
- Note amministrative, a cura di Francesco Paolo Bruni » 10
- Itinerari italiani - Chioggia, la piccola Venezia, di Salvatore Palermo » 12
- Associazione Nazionale Combattenti » 14
- Informazioni culturali » 16
- Il lungo viaggio di un uomo qualunque » 17
- Contributi volontari » 18
- Il ladro, di Francesco Cannavacciuoli » 20
- Storia della Polizia Italiana dal 1848 (8ª puntata), di Milo Julini » XXV
- Diritto - Errore di fatto » 27
- Gli economisti: Pareto Vilfredo e Massa Giovanni, a cura di Ladislao Spinetti » 28
- Polizia e democrazia, di Umberto Bonito » 30
- Notizie liete » 33
- Vivi nella nostra memoria » 46
- Vita delle Sezioni, a cura di Antonio Brenna e Domenico Romita, alle pagine 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44 e 45

Editoriale

Sull'editoriale del precedente numero abbiamo annunciato che l'attenzione del Governo si era recentemente rivolta a risolvere le manchevolezze della burocrazia. Ora annunciamo che il Governo ha dimenticato il suo impegno. Non se ne è parlato più, semplicemente.

Il disagio dei nostri Soci, specialmente pensionati, era stato evidenziato in quell'occasione, che sembrava la giusta occasione per metterne in risalto i problemi di burocrazia, addirittura vergognosa e sfacciata.

Si erano fatte delle proposte di collaborazione volontaria, si erano chiamati in causa e in aiuto i sindacati e abbiamo avuto l'adesione e la collaborazione soltanto del più vecchio di essi, che nacque nel 1978 con la finalità di assistere i pensionati delle Forze di Polizia, prima di accogliere in seguito anche il personale in servizio.

Si tratta del Sindacato Nazionale dei Cinque Corpi di Polizia.

Si rimane in attesa di altre adesioni, prima di formulare un programma concreto di collaborazione e di incitamento.

Vorremmo allontanare dai nostri discorsi e dai nostri convincimenti l'idea che il pensionato venga trascurato perché non può scioperare e perché è difficilmente organizzabile per lanciare pernacchie e insulti nelle piazze.

Non riconosciamo questa viltà all'Amministrazione di uno Stato moderno.

Crediamo si tratti soltanto di una stasi, sia pure un po' lunga, di riorganizzazione.

Attendiamo, speriamo di poteré fra poco sorridere e ringraziare uomini e istituzioni che volessero, quanto noi, affrontare questo problema pratico e morale.

Ci scusiamo con i gentili abbonati per il ritardo della stampa e della spedizione della Rivista. Purtroppo, la nuova normativa emanata dalle Poste ha causato quest'inconveniente. Con il n. 3/4 la Redazione di "Fiamme d'Oro" riprenderà la pubblicazione e la consegna regolarmente.



di Lino Nardacci

Questo breve articolo vuol essere di aiuto per coloro che sono abituati a guardare i problemi non solo frontalmente e tecnicamente, ma anche di lato ed emotivamente.

Cominciamo con il dire che dal punto di vista della completezza non è tanto importante ciò che si mangia, ma ciò che non si mangia e che andrebbe assunto, per il nostro benessere.

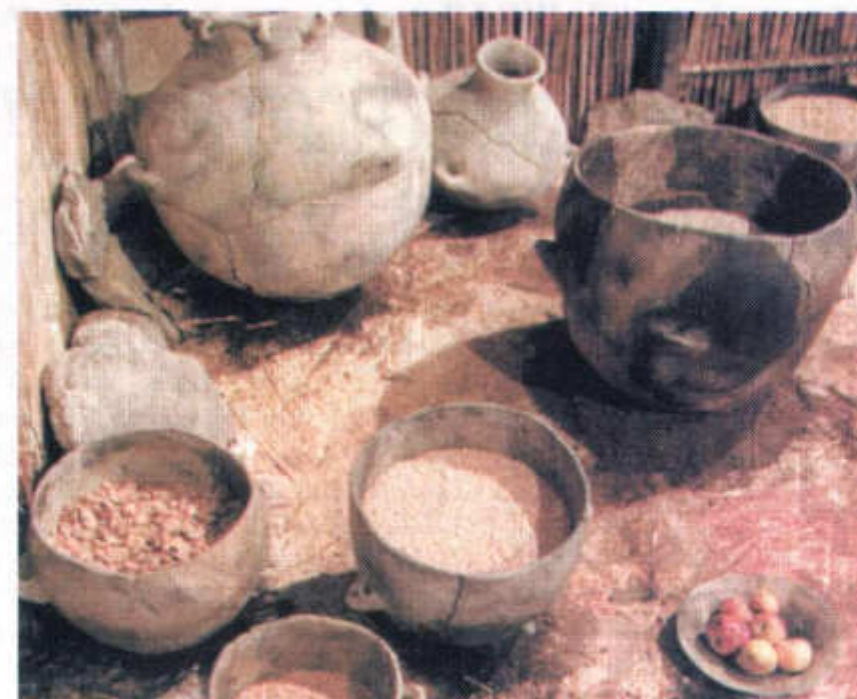
Proseguiamo con il dire che l'assunzione eccessiva di alimenti di vario genere, con le conseguenze a volte drammatiche di obesità e altro, può avvenire anche per mancanza di visione panoramica e razionale. L'elenco dei vari cibi tradotti in calorie non viene a realizzarsi in una visualizzazione di insieme quando si è a tavola.

Proviamoci in un altro modo, forse meno esatto, ma più tangibile.

Immaginiamo di disporre di alimenti esclusivamente di un tipo e vediamo quanto di essi, uno per uno, possiamo consumare per trarne l'energia sufficiente per un giorno. 2 litri di vino, 500 grammi di pasta, 200 grammi di olio, 500 grammi di zucchero, 800 grammi di pane, 4 etti di formaggio, 1200 grammi di patate, 4 chili di piselli freschi, 24 uova, 1 chilo di carne e così via.

Questo vuol dire che una persona che durante l'intera giornata beve un litro di vino ha già dimezzato il suo diritto al cibo, secondo natura.

Forse questo modo di quantizzare una dieta risulta più convincente.



In alcuni contenitori di argilla, sono stati ritrovati perfino resti del cibo conservato dagli abitanti di un villaggio preistorico. Questa scoperta ha permesso di ricostruire il "ricettario" di una cuoca di 8000 anni fa. Comprende minestre d'orzo, a volte insaporite con carne d'agnello, mele selvatiche tagliate a metà ed essiccate, ricottine ricavate da una primitiva lavorazione del latte e una sorta di "piadina", realizzata forse spalmando una pastella di cereali in un recipiente largo e surriscaldato. Da bere? Vino, probabilmente. Almeno così ipotizzano gli archeologi dopo aver trovato un'infinità di semi d'uva e molte coppe di ceramica molto fine, proprio del tipo che millenni più tardi si userà per brindare nei banchetti.

(foto e didascalia tratti dalla rivista "Venerdi")

Ora torniamo alla prima osservazione, circa la rinuncia ad alcuni cibi per ragioni di gusto o di abitudine, con danni evidenti e non evidenti per il nostro complicatissimo organismo. È fuori argomento la rinuncia per ragioni sanitarie, naturalmente.

Per farci un'idea di ciò che ci occorre dobbiamo immaginare le necessità e il comportamento dell'uomo originario. Già l'uomo primitivo cominciò ad ampliare e a modificare le cose con la sua intelligenza. Era sapiens. Quindi si dedicò alla caccia, alla cattura, perfino a qualche coltivazione, alla cottura.

Ma prima come si nutriva? Guardandosi intorno con fame e curiosità e con il solo aiuto dell'agilità e delle mani. Frutta, radici, gemme, foglie carnose, insetti, rane, piccoli pesci, funghi, piccoli animali, cuccioli, pulcini e così via.

Ci può suggerire tutto que-

sto qualche modifica al nostro comportamento? Pensandoci bene, forse sì. Ridaremmo al nostro organismo il segreto impulso che diede luogo al nostro mirabile sviluppo organico, con effetti anche sulla nostra psiche.

Queste righe sono state un modo un po' diverso di guardare il problema della dieta, forse più divertente del solito.



È morto poche settimane prima dell'"Albertone nazionale" LEOPOLDO TRIESTE NEL FELLINIANO "SCEICCO BIANCO" FU SUPERIORE A SORDI

Ricordi inediti di chi lo conobbe e frequentò

di William Maglietto

Quando morì, allo scadere di gennaio, tutti i maggiori quotidiani lo ricordarono, con titoli più o meno ad effetto come: "Addio a Leopoldo Trieste, volto bizzarro e felliniano" (Repubblica, 28 gennaio 2003), "Addio a Leopoldo Trieste, caratterista geniale" ("paginone" sul Corriere della Sera, stessa data), mentre per commemorarlo su Il Tempo si scomodava addirittura il più noto critico cinematografico italiano: Gian Luigi Rondi.

Tuttavia, per quanto validi, quei "coccodrilli" (così, in gergo giornalistico, gli articoli in morte di personaggi noti e rievocati "sul tamburo"! non mi rendevano "a tutto tondo" quel Leopoldo Trieste che io avevo molti anni fa conosciuto e lungamente frequentato, soprattutto in casa di Mimmo Palmara, attore pure lui e poi presidente di una società di doppiaggio cinematografico.

Era il periodo tra la fine degli anni cinquanta ed i primi anni sessanta, quando l'Italia cominciava ad uscire vittoriosa dalla tragedia della guerra e si avviava ormai a consumazione quel discusso filone del neorealismo che pure riguarda il cosiddetto "film d'autore".

Quanto scrivo ora è frutto di ricordi diretti, confidenze ed elecubrazioni intellettuali che Leopoldo Trieste ("Poldini" - per gli amici) direttamente mi confido e che quindi vanno oltre la cifra stessa cinema, anche perché l'attore di origine calabrese (nato a Reggio Calabria il 3 maggio 1917) era unanimemente considerato come uno degli attori



ed autori più colti dell'intero cinema italiano.

Cominciò ad affermarsi come validissimo autore teatrale: "La frontiera" (1945), "Cronaca" (1946) e "N.N." (1947), nonché altri drammi inediti.

Quand'io lo conobbi, aveva già diretto due film: "Città di notte" ed "Il peccato degli anni verdi". Mi raccontò che quando fu rappresentato al teatro romano Quirino (dalla compagnia scenica di Mario Landi: T-45) il suo dramma: "La frontiera", era presente alla "prima" il ben noto scrittore Piovene che così attirò l'attenzione della scrittrice Flora Volpini: "Non ti perdere nemmeno una battuta, perché questo Trieste è proprio un autore vero!".

Dal teatro al cinema, affrontando la sceneggiatura di "Gioventù perduta" insieme con Pietro Germi, un regista col quale però - così ebbe a confidarmi - non si trovava molto in sintonia. La sua vera "anima gemella" il buon Leopoldo la trovò col geniale Federico Fellini che lo fece entrare nel cinema dalla porta principale, affidandogli addirittura il ruolo di protagonista del film "Lo sceicco bianco" (1952), laddove quello che sarebbe poi diventato l'"Albertone nazionale" era l'antagonista, cioè il numero due rispetto a Trieste che ne era il primattore!

Ma il grande Fellini volle ancora "Poldino" fra gli interpreti del suo primo film veramente significativo: "I vitelloni", dell'anno seguente.

Tra le sue molte interpretazioni cinematografiche ricordiamo ancora: "Un giorno in pretura", "Dov'è la libertà", "Il padrone sono me", "Un eroe

dei nostri tempi", "Divorzio all'italiana" (dove fu l'"antagonista" dell'impareggiabile Mastroianni), la seconda parte della serie di Coppola: "Il padrino" e "L'uomo delle stelle", del promettente Tornatore.

In televisione lo ricordiamo in una incisiva caratterizzazione a fianco del ben noto "commissario Montalbano" ("Il cane di terracotta").

Ma torniamo ai ricordi personali. Trieste era particolarmente orgoglioso del fatto che il suo dramma "Cronaca" aveva fornito lo spunto per il capolavoro filmico di Claudio Gora: "Febbra di vivere". Mi citò compiaciuto pure il numero di marzo 1958 di Film Ideal che nella sua corrispondenza da Roma così titolava "Después de Rossellini, De Sica y Fellini, puede surgir este nombre: Leopoldo Trieste".

Come ebbe a confidarmi, la guerra rappresentò per lui un drammatico coefficiente di rottura: intuiva istintivamente che con la fine della guerra era finito un mondo, si era esaurita una cultura. Leopoldo aveva fatto la guerra, prima in fanteria, poi con il nucleo cinematografisti del principe Alliata, e quelle vicende di sangue e di morte lasciarono una traccia indelebile nella sua anima sensibile.

Finiti quegli anni da incubo, s'immerse nella vita, vivendo quei suoi megici anni nel teatro e nel cinema: era l'epoca febbrile e bruciante del neorealismo, quella meravigliosa avventura che fu tradita dai mediocri e durò soltanto lo spazio di un mattino! Anch'io la vissi - sia pure di riflesso - dalle colonne del battagliero "Giornale del Mezzogiorno di cui ero critico cinematografico, mentre il poi notissimo Maurizio Costanzo era titolare della rubrica televisiva.

Ma torniamo a Leopoldo Trieste: la sua grande "avventura" si chiamò Federico Fellini, da lui conosciuto tramite Giulietta Masina con la quale aveva frequentato la facoltà di lettere a Roma.

"In Fellini trovai un uomo di estrema libertà e modernità - mi confessò testualmente - che m'aiutò a liberarmi degli ultimi residui del provincialismo culturale delle origini, intuì in me l'impazienza di vivere e compromettermi con la realtà".

"Tu sei troppo 'compromesso' con la vita" - gli aveva detto un giorno anche Vittorio Gassman. E quando poi lo vide nel ruolo interpretativo di un

religioso, il grande Fellini si scompisciò addirittura dalle risa, indicandolo ai suoi: "Guardate 'Poldo' vestito da santo!".

Comunque, oltre alla valenza comica, contava molto di più, in Leopoldo Trieste quella drammatica: tutto era drammatico in lui, a cominciare dall'espressione del suo volto. Del resto, che non fosse

solo una mia impressione me lo confessò il già menzionato attore e doppiatore Mimmo Palmara: "Ha uno sguardo da spiritato, come se gli occhi gli dovessero cascar per terra da un momento all'altro!".

C'era talvolta in Trieste la tendenza ad essere evasivo sulle questioni più vitali e questo - a mio parere - per due ordini di motivi: per un istinto di autodifesa, data la sua natura

estremamente sensibile, e per l'incapacità sostanziale a teorizzare, a definire, a precisare logicamente che è di molti artisti la cui attività mentale è prevalentemente intuitivo-emotiva.

Ed in onore di "Poldo" vorrei concludere sintetizzando dalle varie recensioni che gli pubblicai per la regia del suo film "Città di notte".

"Città di notte" è il dramma della borghesia la quale - malgrado certi tentativi di superamento è condannata ad essere squallidamente sé stessa. La scalinata di piazza di Spagna ha quasi funzione di simbolo: è il limite di un mondo che ha le sue leggi ferree e inderogabili. La protagonista (Patrizia Bini) oscilla inquieta ed incerta tra i due poli. Ma esistono veramente due poli? A questo proposito mi

sembra di poter concludere che "Città di notte" è la rappresentazione di un'inedita Roma notturna dove la vita sembra una pazzia avventura consumata in un frenetico esibizionismo esistenzialista che maschera a malapena la banalità di animuncole inguaribilmente piccolo-borghesi.

Perché questo è forse, più profondo, il messaggio esistenziale del film: l'antinomia non è tanto fra classi sociali o generazioni diverse o fra difformi culture, ma il contrasto è davvero "dentro" di noi e consuma (le anime più deboli) come una febbre di vita prepotente ed irrazionale".

... Good bye, "Poldino": che il viaggio verso l'eterna luce ti sia lieve!



Lo sceicco bianco



Divorzio all'italiana

IL MAL DI TESTA

AGGIORNAMENTO SU UN ANTICO FLAGELLO

di Pasquale Brenna

Com'è noto, il sapere non basta per curare bene le malattie, occorre anche la pratica e l'esperienza del Curatore! Infatti non è mai accaduto che un Medico alle prime armi, appena terminato il corso degli studi, abbia avuto fama di grande clinico o chirurgo. Quel dissacratore di Voltaire soleva dire "guardatevi dai vecchi barbieri (la barba si radeva allora con i rasoi a mano libera) e dai giovani medici!".

Ma ritorniamo sull'argomento del mal di testa avendo già scritto nel N. 7/8 del luglio-agosto 1996 di Fiamme d'Oro, per riferire ciò che le nuove ricerche scientifiche ci insegnano.

CEFALEA ED EMICRANIA

Premesso che il "mal di testa" è il sintomo di una malattia che bisogna scoprire, diciamo che non è passato molto tempo da quando i sofferenti di **cefalea** o **emicrania**, non avevano altra scelta se non quella di chiudersi in una stanza buia ed attendere, a volte per giorni, che la loro agonia terminasse. I medici prescrivevano pesanti antidolorifici che usati spesso, secondo le ricorrenze del dolore, causavano ulteriori inconvenienti. A rendere peggiore la situazione ci pensavano poi amici e conoscenti che senza prendere sul serio questi malati, li consideravano degli abulici, scansa fatiche che volevano evitare d'andare a lavorare, e così le loro lamentele finivano con l'essere sentite dagli Psicoanalisti.

LA NUOVA SCIENZA

Ora questo stato di cose è profondamente cambiato. Adesso i Medici hanno a disposizione un crescente arsenale di farmaci che possono fermare un ingravescente mal di testa, ridurre il rischio di recidive ed in alcuni casi addirittura impedire che il male si verifichi.

Gli scienziati stanno cominciando a scoprire tanti piccoli difetti nella materia cerebrale per mezzo dei moderni mezzi d'indagine, tra cui particolari analisi cliniche e l'elettrofisiologia del cervello. Questi **difetti** si ritengono essere responsabili di tutte le cefalee.

In verità molti Neurologi credono che i più gravi e debilitanti mal di testa siano in effetto delle cefalee mascherate

tali da rispondere bene ai nuovi farmaci antiemigranici, di cui diremo fra breve, e non ai precedenti analgesici quali l'aspirina, l'ibuprofen o il paracetamolo.

Un punto di vista rivoluzionario perché detti farmaci, curano i disturbi alla base, biologici, alla pari con le terapie per l'epilessia e l'alzheimer.

Il Dr. Joel Saper, Direttore dell'Istituto Neurologico di Ann Arbor, afferma che "prima i Pazienti giravano da un medico all'altro finché eventualmente finivano gli studi degli Psicologi, ora i loro mal di testa sono visti come risultato di alterazioni di circuiti elettrochimici o di molecole cerebrali, non più come malattie psicologiche".

La rivoluzione nel trattamento moderno delle cefalee ebbe un grande impulso a Londra, dove alcuni anni fa più di 600 Scienziati convenuti da 32 paesi si sono riuniti per un simposio biennale al fine di discutere il problema CEFALIEE, sotto il patrocinio della Principessa Margaret che di cefalee sofferiva. Una notevole eccitazione produsse nei partecipanti al simposio quando Thomas Jefferson di Philadelphia dimostrò che il **TOPIRAMATE**, un farmaco antiepilettico, riusciva a ridurre significativamente sia la durata che la ricorrenza degli episodi di cefalea. Ancor maggiore meraviglia suscitò l'uso della **CALCITONINA**, farmaco ben noto nell'ambito del trattamento dell'osteoporosi.

L'USO DEI NUOVI FARMACI

Per curarsi con nuovi farmaci i Pazienti naturalmente devono consultare il Medico, molti purtroppo non lo fanno, la maggior parte ricorrono ai soliti analgesici che si acquistano senza prescrizione medica, con eventuali prevedibili conseguenze.

Come si regolano i Medici quando si trovano di fronte ad un caso di cefalea? Essi dividono i malati in 2 categorie. Quelli che hanno un vero e proprio mal di testa vengono classificati come affetti da "cefalee primarie" distinti da coloro che già soffrono di malattie che possono causare anche mal di testa che entrano nella classifica di "cefalee secondarie".

Il miglior trattamento per queste ultime dipende logicamente dall'efficacia della terapia della malattia che le produce. Per esempio: un mal di testa che fa seguito da una scorpacciata da ricevimento di sponsali o ad una bevuta

di troppo, richiede riposo, acqua di fonte naturale potabile ed anche un tantino di pentimento per il male arrecato al proprio organismo! Le cefalee da infezioni batteriche con febbre alta richiedono l'uso di appropriati antibiotici; il tipo più comune di mal di testa primario è il torcicollo, prigionieri come siamo (civilmente e progressivamente?) per tante ore al giorno in ambienti malsani di metallo e plastica che chiamiamo automobili. Per il torcicollo di tal genere bastano poche pasticche di aspirina e dei massaggi muscolari.

Altro tipo comune di mal di testa trae origine da tensione emozionale o da stato depressivo correlato. Per inciso diciamo anche che i Pazienti con problemi emozionali nel riferire i loro disturbi sono sempre alquanto incerti e vaghi.

Un tipo ulteriore di cefalea è il *mal di testa a grappolo* così chiamato per i caratteristici attacchi che si ripetono ogni giorno con durata da un'ora a novanta minuti, affliggendo più spesso gli uomini che le donne a giorni quasi fissi dell'anno simile ad una malevole nemesi storica.

Il dolore di questo tipo di cefalea può essere così forte da far nascere anche l'idea del suicidio. Un trattamento con ossigeno e farmaci anticefalea attuali endovena, riescono a dar sollievo a questi malati.

Tra la tensione emozionale e la cefalea a grappolo si inserisce l'emicrania con dolore pulsante riferito ad un lato della testa: si aggrava con i movimenti e dura da 4 ore a tre giorni, a volte l'emicrania, è preceduta da lampi di luce e sensibilità ai suoni ma non a tutti e due, spesso accompagnata anche da nausea e vomito.

IL RISULTATO DELLE MODERNE RICERCHE

Nel 600 Thomas Willis, anatomico e medico inglese, lo stesso che descrisse il circolo arterioso alla base del cervello che porta il suo nome, avanzò l'idea che il mal di testa era causato da un rapido aumento della corrente sanguigna nei vasi cerebrali. Egli teorizzò che l'improvviso gonfiarsi dei vasi sanguigni facendo pressione sui nervi adiacenti erano la causa del dolore. Questa spiegazione fu accettata per secoli.

Due cose sono intanto accadute nei passati 20 anni.

È stata creata la tecnica delle immagini che ci ha fatto comprendere meglio la circolazione nel cervello del vivente.

Si sono evidenziate della dura madre (membrana esterna che avvolge il cervello) le terminazioni nervose e la loro funzione.

Armati di queste nozioni fornite dei moderni mezzi d'indagine, i Ricercatori conclusero che le sequenze degli eventi dell'emicrania non erano così facili da comprendere come si pensava. Le terminazioni nervose della dura madre emettono delle sostanze proteiche che causano la dilatazione dei vasi sanguigni preparando i nervi a mantenere uno stato di allerta. In altri termini, i vasi sanguigni rigonfi sono il risultato non la causa dell'aumento dell'intensità del dolore emigranico.

Seguendo le tracce delle terminazioni nervose interessate, profonde nel cervello, i ricercatori sono arrivati al **NERVO TRIGEMINO** - nervo di 3 branche: oftalmico mascellare e mandibolare - una complessa rete di fibre ner-

vose che trasporta le sensazioni della faccia della mandibola e della fronte al cervello. Durante l'attacco d'emicrania, è stato scoperto che il trigemino inonda il cervello di dolorosi stimoli tanto da doversi ritenere che il nervo trigemino sia coinvolto in tutti i tipi primari di mal di testa inclusa la tensione e la cefalea a grappolo. La differenza nei tipi di mal di testa sembra debba attribuirsi a ciò che stimola il trigemino ed al modo come esso risponde. Avvenendo tutto questo improvvisamente durante un'emicrania è quasi impossibile individuare il singolo stimolo responsabile potendo gli stimoli essere potenzialmente tanti.

COME AGISCONO I FARMACI

L'esplosione dell'emicrania è quasi sempre preceduta da un'aura che i pazienti avvertono come una sensazione variabile: lampi di luce, acufeni, intenso prurito. A questo proposito gli scienziati hanno focalizzato le ricerche sull'attività di onde elettriche che viaggiano attraverso il cervello. Ciò spiegherebbe i lampi di luce ed altre sensazioni che alcuni pazienti avvertono come prodromi dell'attacco.

Quello che sembra chiaro è che il cervello dell'emicranico (nome che si dà ai sofferenti) è formato in modo tale da *iper-reagire* ad ogni sorta di stimoli che la maggior parte delle persone tollera facilmente. Il cervello si sa che viene sollecitato da un grande varietà di stimoli: stress, ormoni, variazioni della pressione barometrica, cibo, bevande, disturbi del sonno ecc. Davide Buchhole, neurologo della John Hopkins University di Baltimora asserisce che "ognuno di noi ha la sua riserva di stimoli ed una propria soglia oltre la quale si attiva il meccanismo dell'emicrania".

Sotto questo aspetto coloro che ne sono soggetti hanno una bassa soglia d'attivazione del trigemino. Cure persistenti necessarie per attacchi acuti e prevenzione di recidive possono riportare la soglia cerebrale ad un livello più alto. Se il problema fosse in delle cellule cerebrali ultrasensitive, è logico che si debba provare a calmarle rendendole meno sensibili. È quello che fa esattamente il primo farmaco impiegato: il **sumatriptan** il quale mimica l'azione di un neurotrasmettitore chiamato **serotonina** che gioca molti ruoli che comprendono anche la regolazione del dolore e dell'umore.

Nel caso dell'emicrania il farmaco impedisce che le terminazioni nervose della dura rilascino le sostanze proteiche stimolatrici di cui abbiamo parlato prima.

Il successo del sumatriptan ha lanciato una nuova classe di farmaci che offrono agli emigranici un sostanziale sollievo. Come i tanti antidolorifici che l'hanno preceduto esso agisce molto meglio se preso prima dell'attacco. Sfortunatamente il suo effetto è spesso temporale. Si stanno studiando modi di prolungare la sua azione. Non dimenticare che ci possono essere effetti collaterali cardiovascolari ed ematologici.

Comunque il sumatriptan ha drammaticamente cambiato la vita di milioni di sofferenti d'emicrania ed aperta la strada da promettenti ricerche di cui una impellente: ora il farmaco può essere somministrato soltanto endovena, occorre trovare il modo di fabbricare anche delle compresse ugualmente efficaci.

La matassa del mal di testa è stata alquanto dipanata ma non ancora completamente sbrogliata.

PENSIONI

ECCO GLI AUMENTI DEL 2003

A gennaio le pensioni aumentano del 2,4% per effetto della cosiddetta perequazione automatica (l'ex scala mobile).

L'incremento è stato stabilito con un recente decreto interministeriale sulla base dei dati provvisori sull'inflazione registrati dall'Istat.

Nella rata di gennaio questa volta non ci saranno conguagli, visto che la percentuale (2,7%) con la quale sono stati aggiornati gli importi del 2002 è risultata uguale a quella dell'inflazione definitiva registrata dall'Istat nel 2001.

MINIME E SOCIALI NEL 2003

Questi gli importi spettanti nel 2003 ai titolari di pensioni minime, assegno e pensione sociale.

CATEGORIA	IMPORTO 2002	IMPORTO 2003
Treatmento minimo	392,69	402,12
Pensione sociale	281,31	295,85
Assegno sociale	350,57	358,99

PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO: COSÌ GLI AUMENTI

Per le pensioni superiori al minimo l'aumento di perequazione automatica (2,4% nel 2003) è pari a:

- 1) al 100% per gli importi compresi nella prima fascia, pari al triplo del trattamento minimo (fino a 1.178,07 euro)
- 2) al 90% per la fascia di importo che va da tre a cinque volte il trattamento minimo (tra 1.178,07 a 1.963,45 euro)
- 3) al 75% per gli importi mensili eccedenti cinque volte il minimo INPS oltre 1.963,45 euro).

Queste sono le percentuali di aumento dal 1° gennaio 2003 per perequazione automatica spettanti sui trattamenti di pensione superiori al minimo.

AUMENTO	IMPORTO MENSILE
2,40%	fino a 1.178,07 euro
2,16%	da 1.178,07 a 1.963,45 euro
1,80%	oltre 1.963,45 euro

Per i titolari di più pensioni le percentuali di aumento si applicano sulla somma dei trattamenti.

PENSIONI 2003: MAGGIORAZIONE A UN MILIONE

Chi ha percepito lo scorso anno la maggioranza per il milione al mese potrà contare dal 1° gennaio prossimo su un assegno di 525,89 euro (1.018.625 di vecchie

lire). L'aumento del 2,4% si applica solo sull'importo del trattamento minimo (392,69 euro nel 2002), in quanto le maggiorazioni non sono rivalutabili per legge.

Nel 2003 può beneficiare della maggiorazione chi ha un reddito personale non superiore a 6.836,27 euro, che sale a 11.503,14 euro per i pensionati coniugati.

LAVORO E PENSIONE

PIÙ FACILE IL CUMULO

La Camera ha approvato la legge Finanziaria che passa ora all'esame del Senato, dove si prevedono modifiche.

In materia di previdenza la novità più importante è rappresentata dall'abolizione del divieto di cumulo tra i redditi di pensione e redditi di lavoro dipendente e autonomo.

Possono beneficiare delle nuove regole coloro che possono far valere 37 anni di contributi e 58 di età.

COSA CAMBIA

Dal 1° gennaio 2003 i pensionati con almeno 37 anni di contributi e 58 anni di età non sono soggetti ad alcuna trattenuta se svolgono un'attività di lavoro dipendente o autonomo.

L'abolizione del divieto di cumulo riguarda i pensionati di tutte le categorie: lavoratori privati, dipendenti pubblici e lavoratori autonomi.

CON MENO DI 37 ANNI

A chi lascia il lavoro con meno di 37 anni di contributi e 58 di età verrà applicato il regime di cumulo previsto dalla legge 388/2000.

- Ciò significa in concreto che:
- perdono tutta la pensione se lavorano come dipendenti;
 - sono soggetti ad una trattenuta, pari al 30% dell'importo eccedente il trattamento minimo se svolgono un'attività autonoma. La trattenuta non potrà superare in ogni caso il 30% del reddito conseguito.

VECCHIE REGOLE

Le modifiche al regime di cumulo, proposte dal governo con la Finanziaria del 2003, non fanno venire meno le vecchie regole qualora risultino più favorevoli.

Chi ha lasciato il lavoro con la pensione di anzianità prima del '94 potrà cumulare ancora tutta la pensione con il reddito di lavoro autonomo anche se aveva versato meno di 37 anni di contributi.

Lo stesso discorso vale per coloro che sono andati in pensione entro il 30 settembre 1996 con all'epoca almeno 35 anni di contributi e 52 di età.

PENSIONI CONTRIBUTIVE

La nuova normativa prevista dalla Finanziaria non si applica a coloro che vanno in pensione con il sistema contributivo.

In base alle regole attuali il pensionato perde tutto l'assegno se si rioccupa come dipendente e il 50% della quota eccedente il trattamento minimo (392,69 euro nel 2002) se svolge un'attività autonoma.

A partire dal 63° anno di età il divieto di cumulo diventa meno severo. Chi continua a lavorare come dipendente o come autonomo deve rinunciare comunque al 50% della quota eccedente il trattamento minimo.

ANZIANITÀ PUBBLICI

USCITA IN VISTA

Il 1° gennaio si apre la prima finestra del 2003 per l'uscita con il pensionamento anticipato.

Ne possono approfittare i dipendenti pubblici che al 30 settembre del 2002 avevano raggiunto 35 anni di contribuzione e 55 anni di età.

Semaforo verde anche per coloro che avendo maturato alla stessa data (30.9.2002) 37 anni di contributi possono mettersi in pensione a qualsiasi età.

LE FINESTRE DEL 2003

Ecco il calendario delle uscite per il pensionamento di anzianità in base agli scaglioni previsti dalla legge n. 449/97:

REQUISITI RAGGIUNTI (35 ANNI DI CONTRIBUTI)	ETÀ MINIMA	DECORRENZA PENSIONE
Entro il 30.09.2002	55 (*)	01.01.2003
Entro il 31.12.2002	55 (*)	01.04.2003
Entro il 31.03.2003	57	01.07.2003
Entro il 30.06.2003	57	01.10.2003

(*) A qualsiasi età con almeno 37 anni di contributi.

APPUNTO

IN TEMA DI P.P.O. PER IL PERSONALE DELLA POLIZIA DI STATO

In epoca anteriore all'entrata in vigore della legge di riforma del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza le norme per la concessione della pensione privilegiata ordinaria a tutti gli appartenenti al disciolto Corpo delle Guardie di P.S. erano quelle contenute nell'art. 67, comma 1, del D.P.R. 1092/73 che così testualmente recita: "Al militare, le cui infermità o lesioni dipendenti da fatti di servizio siano ascrivibili ad una delle categorie della tabella A, annessa alla Legge 18 marzo 1968,

n. 313, e non siano suscettibili di miglioramento, spetta la pensione".

In termini pratici il poliziotto che aveva ottenuto il riconoscimento di dipendenza da causa di servizio anche di una sola malattia ascrivibile alla 8ª categoria tab. A (per esempio o una bronchite cronica, o una artrosi cervicale, o una gastrite cronica equivalenti ognuna ad un 25-30% di invalidità) otteneva la pensione privilegiata ordinaria, che in termini economici è superiore di circa il 10% all'ammontare della normale pensione. Con la smilitarizzazione della Polizia, oggi, il legislatore fa riferimento, per quanto concerne la concessione della pensione privilegiata, all'art. 64 del D.P.R. 1092 del 1973 che prevede, per il personale statale, il diritto alla pensione privilegiata solo nel caso che le menomazioni dell'integrità personale lo abbiano reso **inabile** al servizio, al momento del collocamento in congedo (cioè con stato di invalidità del 100%).

Con l'entrata in vigore della legge di riforma 121/81 tale norma è stata applicata *sic et simpliciter* anche al personale della Polizia di Stato, in quanto la citata legge 121 del 1981 qualifica all'art. 3, comma 1, "civile" l'amministrazione della pubblica sicurezza, ha stabilito al penultimo comma dell'art. 23 che "al personale appartenente ai ruoli dell'amministrazione della pubblica sicurezza, per quanto non previsto dalla presente legge, si applicano, in quanto compatibili, le norme relative agli impiegati civili dello Stato", norma, quest'ultima, ripetuta dall'art. 81 del D.P.R. 24 aprile 1982 n. 335.

Di contro, per quanto concerne gli appartenenti alle **Forze di Polizia ad ordinamento militare** (cfr. Carabinieri e Guardia di Finanza) continua ad applicarsi l'art. 67, comma 1, del citato t.u. 1092/73 che, lo ripetiamo, dispone testualmente: "al militare le cui infermità o lesioni, dipendenti da fatti di servizio, siano ascrivibili ad una delle categorie della tabella A annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 e non siano suscettibili di miglioramento **spetta** la pensione".

La norma appare fortemente discriminante nei riguardi del personale delle **Forze di Polizia ad ordinamento civile** (cfr. nel nostro caso la **Polizia di Stato**), in quanto gli appartenenti alle Forze di polizia siano esse ad ordinamento militare, siano esse ad ordinamento civile, espletano funzioni e compiti del tutto uguali e sovrapponibili con esposizione alla stessa usura lavorativa ed al medesimo rischio operativo ed agli stessi agenti di tipo stressogeno fisico e psichico.

Per sanare tale ingiusta discriminazione si propone la seguente integrazione (in grassetto) dell'art. 67 del D.P.R. 1092 del 1973 che andrebbe così modificato:

"Al militare e al personale delle **Forze di Polizia ad ordinamento civile di cui all'art. 16 della legge 1.4.1981 n. 121**, le cui infermità o lesioni dipendenti da fatti di servizio siano ascrivibili ad una delle categorie della tabella A, annessa alla Legge 18 marzo 1968, n. 313, e non siano suscettibili di miglioramento, spetta la pensione".



CHIOGGIA

la piccola Venezia

di Salvatore Palermo

Secondo la leggenda il mitico fondatore di Chioggia sarebbe stato Clodio, uno dei compagni di Enea (antenato di Romolo e Remo) fuggito alla distruzione di Troia, approdato nella penisola italiana fondando Clodia, l'attuale Chioggia. Nel 2000 a.C. il popolo dei Pelagi, originari della Tessaglia, si sarebbero portati fin qui dando alla città di nome di Cluza, cioè costruita artificialmente. Anche gli Etruschi avrebbero lasciato le loro tracce nella struttura urbanistica. Infine, l'ipotesi che sembra più veritiera, Chioggia esisteva già in epoca romana, stando alle citazioni della Fossa Clodia e di Brundulum (l'attuale Brontolo) fatte da Plinio il Vecchio (I sec. d.C.) nella sua "Naturalis Historia". Da Clodia poi derivarono altri toponimi come Cluza, Clugia, Chiazza e infine Chioggia. L'isola si popolò con l'afflusso degli abitanti del retroterra veneto, fuggiti dalle loro città in seguito alle invasioni degli Unni e dei Longobardi. Successivamente subì altre due distruzioni, una per opera di Pipino, re dei Franchi figlio di Carlo Magno nell'810 e l'altra dagli Ungheri nel 902. Nel frattempo però tra la Serenissima e Chioggia fu stipulato un trattato (Pactum Clodiae) che definiva le relazioni tra le due

città, relazioni che si rafforzarono nel 1110 quando il doge Ordelafo Faledro vi trasferì la sede episcopale da Malamocco, resa inabitabile dai danni provocati dal mare. In seguito Clugia Major (Chioggia) e Clugia Minor (Sottomarina) furono sottoposte all'autorità del dogato veneziano. Chioggia divenne italiana il 15 ottobre 1866 e tra una settantina dei suoi cittadini che seguirono Garibaldi nella sua impresa, è ricordato particolarmente il più giovane dei Mille, il ragazzo undicenne Giuseppe Marchetti. L'attuale frazione di Sottomarina, una volta chiamata Clugia minor, completamente distrutta dai genovesi nel 1379, fu ricostruita solo dopo quasi quattro secoli verso la metà del 1700. Infatti, la Repubblica Veneta, nel 1741 fece costruire un muraglione in pietra d'Istria, detto il "Murazzo", lungo 1.200 metri che prosegue per altri 4.000 metri oltre il porto di S. Felice sino a Cà Roman e nel litorale di Pellestrina. La diga alta quasi cinque metri e larga circa quattordici, ha richiesto 38 anni di lavoro, fu posta a difesa delle continue inondazioni di Sottomarina e della stessa laguna. A ricordo di quest'opera definita ciclopica, venne apposta sui "murazzi" una lapide scritta in latino

che cita: "Con l'ardire romano, con il denaro veneto".

Chioggia è un comune con 54.000 abitanti della provincia di Venezia a 62 chilometri dal capoluogo (25 in linea d'aria), collegata alla terraferma da un ponte, sorge su quattro isole attigue nella parte meridionale della laguna veneta, in una rada, con un cordone litoraneo che la ripara dal mare. Le isole sono separate da tre canali paralleli, si presenta come tagliata a fette dai pittoreschi canali che la sezionano, nei quali si riflettono case e ponti tra il movimento di variopinte imbarcazioni. Sono le calli tutte allineate, circa una settantina, a comporre una struttura urbanistica "a spina di pesce", con di tanto in tanto qualche spazio più ampio, con campielli, con piazzette di Vigo (è l'approdo e l'incantevole benvenuto per chi arriva dal mare), del Granaio, dello Stendardo, del Duomo, del Sagrato e la serie ininterrotta di portici pieni di gente dalla parlata colorita e cadenzata, parte integrante di un paesaggio unico, immortalato dalle Baruffe goldoniane, che favorisce una suggestione tutta particolare in un'atmosfera di calda cordialità con i colori dei bragozzi, le tipiche imbarcazioni dei pescatori, ormeggiate con le vele variopinte, in un pittoresco disordine lungo il canale Vena.

La popolosa e vivace città marinara, considerata uno dei più notevoli centri pescherecci ed ortofrutticoli d'Italia, dalla sua struttura originalissima è, anche, un'interessante itinerario d'arte. Il centro storico, racchiude come un forziere, opere ed esempi d'ogni epoca e stile. Quelle più evidenti ed importanti, sono le imponenti chiese di: S. Domenico situata su l'omonima isoletta raggiungibile attraverso un ponte costruito sul canale. Fondata nel 1200, ricostruita nel 1745, contornata dall'edificio dell'ex convento domenicano e dall'ex Lazzaretto, con il campanile romanico del 1200, conserva all'interno opere di pittori veneti di grande interesse ed il "Cristo dei pescatori" caso alla devozione popolare. La Chiesa di S. Martino, in stile gotico veneziano, costruita dagli abitanti di Sottomarina rifugiatisi a Chioggia dopo la distruzione del loro borgo per opera dei Genovesi, conserva due opere considerate le più antiche ed importanti della città: preziosi politici attribuiti a Paolo Veneziano del 1349. La Cattedrale del 1100, rifatta nel 1623 dall'arch. Longhena, conserva reliquie dei SS. Patroni Felice e Fortunato, con sul vicino sagrato, il Refugium peccatorum, uno degli angoli più caratteristici della città, in passato ultima tappa dei condannati a morte che sostavano per recitare una preghiera davanti alla statua raffigurante la Madonna col Bambino situata sino al 1814 sulla scalinata dell'antico palazzo comunale, poi demolito. Altre, tutte importanti sotto il profilo artistico, sono la Chiesa dei Filippini eretta nel 1722, ultima opera sacra della Serenissima. La Chiesa di Sant'Andrea con facciata in puro stile barocco e tozzo campanile veneto bizantino, risalente al 1100, utilizzato anche come torre di avvistamento militare. La Chiesa della Trinità del 1528, detta "dei Rossi", confraternita riconosciuta per il colore del saio, la semplice facciata in cotto vanta un bel portale rinascimentale. San Martino in Sottomarina, tempio gotico del 1392 dono dei chioggiotti ai vicini di Sottomarina rimasti privi di tutto in seguito alle distruzioni. San Giacomo, custodisce, tra l'altro, un'opera in ricordo dell'apparizione della vergine sul lido di Sottomarina nel 1508. Nel grandioso interno a una sola navata quadrata, spicca un affresco nel soffitto di ben 223 metri quadri. San Francesco fuori le mura, ex convento e chiesa del 1351, oggi

sede del Museo Civico della Laguna e dell'Archivio Storico, con informazioni relative all'integrazione dell'uomo nell'ambiente lagunare, fluviale e marino nel corso dei secoli, riservando ampio spazio alle imbarcazioni tipiche, legate a questi ambienti.

Altre opere importanti sono la Colonna di Vigo, che domina l'inizio di Corso del Popolo e porta l'emblema della Serenissima, il Leone Marciano, chiamato dai chioggiotti "el gato".

La colonna è un blocco unico di marmo greco con capitello bizantino, scoperta durante gli scavi per la ricostruzione del Palazzo comunale e instaurata nel 1786. Il Ponte di Vigo, il più artistico degli otto ponti che cavalcano il canale Vena, l'equivalente del ponte di Rialto di Venezia, rappresenta il balcone della città. Costruito nel 1685 successivamente abbellito con marmi d'Istria, in sostituzione di quello in legno, sul quale si combatté duramente nel corso della "Guerra di Chioggia", un tempo vi era collocato un fanale come segnale di orientamento per i naviganti.

Tra gli eleganti palazzi che si specchiano nell'acqua, l'edificio più antico (1322) è il Palazzo del Granaio che aveva la funzione di conservare il grano necessario alla comunità; la parte inferiore fu trasformata in peschiera. Altri, culturalmente importanti sono: Palazzo Poli, sul Corso, la casa dell'insigne pittrice Rosalba Carriera dove per alcuni anni dal 1725 al 1729, vi dimorò Carlo Goldoni; una lapide murata sulla facciata li ricorda entrambi. Palazzo Grassi, del '700 con stili e caratteri diversi, si affaccia sul canale Vena. Acquistato e donato alla città nel 1851 dal vescovo De Foretti per farne un ospedale civile, destinazione mantenuta sino a non molti anni fa. L'edificio, porta il nome di una ricca famiglia di mercanti chioggiotti. Palazzo Nordico-Marangoni, costruito del XVI secolo è interessante per il grande arco centrale sormontato da loggia, ora sede della Cassa di Risparmio di Venezia. Palazzo Morari del '700 ai tempi orfanotrofio delle Zitelle. Palazzo Listati, dal notevole frontone del principio XVII secolo, Corso del Popolo che chiude la città antica, per finire con il Palazzo Municipale, ricostruzione moderna dell'edificio del Duecento, conserva un raro dipinto di Jacobello del Fiore (La giustizia tra due Santi, del 1437). Su un lato del Municipio, il centro della città è segnato dal pennone portabandiera del 1713, sostenuto da tre cariatidi di pietra, che la tradizione ha nominato Andrea, Filipeo e Giacometo e dalla posizione ravvicinata sembrano parlare tra loro.





L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI

si rivolge ai nostri Soci per renderli partecipi e per esprimere la sua gratitudine.

ORDINE DEL GIORNO

L'assemblea dei soci dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle FF.AA., Sezione di Roma, riunita in Via Sforza 4, il giorno 27 febbraio 2003:

ESPRIME viva gratitudine:

Al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, per il Suo viaggio nella memoria per onorare tutti i Caduti, per aver riscoperto la Patria, mai morta, per la sua instancabile opera svolta, per ristabilire la verità storica sul comportamento delle Forze Armate dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945; per avere affermato, a Porta San Paolo (Roma), il 10 settembre 2001, che i militari l'8 settembre 1943 tennero alto l'onore della Patria, tennero fede al giuramento e insieme a tanti civili diedero vita alla Resistenza ed aprirono la strada al rinnovamento morale, che condusse alle libere elezioni ed al referendum del 2 giugno 1946, nella continuità e nella legalità dello Stato, mai venute meno, e per aver ricordato ai giovani la necessità di "conservare nel cuore oltre che nella mente la memoria del passato".

Alla Commissione Cultura della Camera dei Deputati per la risoluzione che "impegna il Governo a collaborare con le Istituzioni scolastiche, affinché l'insegnamento della storia si svolga secondo criteri oggettivi e rispettosi della verità storica attraverso l'utilizzo di testi di assoluto rigore scientifico".

Al Ministro della P.I., Letizia Moratti, per la sensibilità dimostrata nell'organizzare, in previsione della Giornata della Memoria, il concorso "L'Europa dagli orrori della

Shoah al valore dell'Unità", con preghiera di promuovere analoghi concorsi sulla verità storica dell'apporto delle FF.AA. nella Guerra di Liberazione 8/9/1943 - 8/5/1945;

Al Ministro Mirko Tremaglia per quello che ha fatto per gli italiani all'estero, con preghiera di portare gli studenti anche ai Cimiteri di Guerra di tutte le nazioni, disseminati in tutta Italia, per consentire ai giovani di "conoscere e giudicare", dopo essersi resi conto dell'enorme numero di vite spezzate e di mezzi profusi per la conquista della libertà, che hanno avuto in dono;

Al Presidente della RAI, Antonio Baldassarre, per le iniziative poste in essere per ristabilire la verità storica sul secolo passato, con preghiera di approfondire gli argomenti della partecipazione delle FF.AA. nella Guerra di Liberazione.

PREMESSO

... che, malgrado la presa di posizione del Presidente Ciampi e le nostre pressanti richieste, le Istituzioni, il Parlamento, lo Stato, i mass-media, gli Enti e gli Istituti, continuano ad ignorare il contributo dato dalle Forze Armate nella Guerra di Liberazione per la conquista della libertà e l'avvento della nuova realtà istituzionale;

... che i testi in uso nelle scuole continuano ad ignorare il contributo di sangue e di gloria dato dai Militari per liberare la Patria e l'Europa del nazifascismo, ma esaltano soltanto il Partigiano e la Resistenza, violando sistematicamente la "par condicio";

... che si fa di tutto per cancellare dalla memoria degli italiani le gloriose imprese compiute dai militari dall'8 settembre 1943

all'8 maggio 1945;

... che alcune Associazioni combattentistiche e Partigiane godono della benevolenza del Governo e degli Enti Locali che elargiscono adeguati mezzi per consentire loro l'organizzazione di strutture in grado di svolgere una propaganda capillare che li riguarda. Infatti per gli anni 2001, 2002 e 2003 con decreto del Ministro della Difesa, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, del 30 ottobre 2001, sono stati concessi i seguenti contributi: lire 500.000.000 all'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci; lire 670.000.000 all'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra; lire 180.000.000 all'Associazione Nazionale fra le Famiglie italiane Caduti per la Libertà della Patria; lire 1.100.000.000 all'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra; lire 445.000.000 all'A.N.P.I.; lire 110.000.000 alla FIAP; lire 245.000.000 alla FVL; lire 130.000.000 all'Associazione Nazionale Internati; lire 210.000.000 all'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento e dalla Guerra di Liberazione; lire 110.000.000 all'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle FF.AA.

ESPRIME:

sconcerto e stupore per il putiferio scatenato, da parte di alcuni parlamentari, politici, stampa ecc., contro la risoluzione della Commissione Cultura della Camera dei Deputati che ha recepito una parte di quanto da noi da anni richiesto.

EVIDENZA:

... vivo disappunto perché Governo e Parlamento non trovano quattro soldi per concedere ai Combattenti dell'ultimo Conflitto Mondiale ed ai Partigiani combattenti, il titolo di Cavaliere del Tricolore, ma hanno trovato nelle passate legislature i fondi per finanziare la posizione assicurativa dei dipendenti licenziati per motivi politici, sindacali e religiosi e per concedere miliardi di contributi alle società calcistiche e tante, tante altre elargizioni (legge Mosca);

... l'assurda e ingiustificata avversione nei riguardi dei Combattenti della Guerra di Liberazione il cui sacrificio ha consentito all'Italia di sedersi al tavolo della pace con le carte in regola.

RIBADISCE CHE:

... non si intendono sminuire i meriti dei Partigiani, della Resistenza e delle Insurrezioni perché loro, come noi, hanno combattuto per un ideale comune, ma si vogliono affermare con forza e determinazione i meriti ed i sacrifici dei cittadini con le stellette per liberare la Patria del nazifascismo;

... è necessaria un'inversione di tendenza nell'uso dei mezzi di informazione, rispettando la "par condicio", per far conoscere a tutti la realtà storica della liberazione dell'Italia e dell'Europa, che deve essere mondata dagli orpelli, posti in essere da uomini senza scrupoli, per consentire ai giovani di riscrivere la Storia del Secondo Risorgimento Italiano.

CHIEDE:

... adeguate e concrete iniziative per fare includere nei testi scolastici i fatti e gli atti posti in essere dalle Forze Armate in Patria ed all'estero dall'8/9/1943 all'8/5/1945, per liberare l'Italia e l'Europa dal nazifascismo;

... concorsi sui fatti e sugli atti posti in essere dalle Forze Armate dall'8 settembre 1943 in poi e sul contributo dato per la conquista della Libertà e della Democrazia;

... una più equa ripartizione dei contributi;

... la concessione ai Combattenti della Guerra di Liberazione ed ai Partigiani Combattenti, del trattamento previsto per i Cavalieri di Vittorio Veneto, come proposto dal Senatore Manfredi ed altri con il DDL 170;

... una maggiore attenzione delle televisio-

ni, in particolare della RAI, e della stampa per sensibilizzare la pubblica opinione sui fatti che ci riguardano, anche in previsione delle celebrazioni, nel 2005, del 60° anniversario della fine dell'ultimo Conflitto Mondiale.

IMPEGNA IL PRESIDENTE

A CHIEDERE:

... al Parlamento, alle Regioni, alle Province, ai Provveditorati agli Studi, alle Scuole, ai Comuni e a tutti gli Enti comunque interessati alle vicende della Liberazione, l'osservanza della "par condicio" nell'organizzazione di manifestazioni e cerimonie commemorative, nelle comunicazioni, nella pubblicità, nell'edificazione di Monumenti e Mausolei, nella concessione di benemerienze, nell'elargizione di contributi e agevolazioni;

... al Ministero della P.I. l'inclusione nei testi in uso nelle Scuole, dei fatti e degli atti posti in essere dalle FF.AA. dall'8/9/1943 all'8/5/1945, con particolare riferimento al contributo dato dai Militari nella liberazione dell'Italia e dell'Europa dal nazifascismo, compendiato in 87.000 Caduti, 530.000 Combattenti inquadrati nei Reparti Regolari delle FF.AA., 80.000 militari combattenti nelle Formazioni Partigiane, 590.000 prigionieri dei nazisti e l'organizzazione di concorsi come fatto per la Giornata della Memoria, per impegnare i giovani ad approfondire la Storia sulla Liberazione.

A PORRE IN ATTO:

... tutte le iniziative ritenute utili e necessarie, per realizzare un'aggregazione culturale, politica e sociale in grado di ridimensionare gli atti posti in essere dai mass-media per cancellare dalla storia e dalla mente degli italiani il contributo dato dalle FF.AA. durante la Guerra di Liberazione.

A PRENDERE E MANTENERE:

... costanti contatti con le istituzioni governative, politiche, culturali, sociali, parlamentari e con tutte le associazioni, senza alcune distinzioni di colore politico, per discutere i problemi riguardanti il nostro impegno nella Guerra di Liberazione, tenendo presente che non esistono e non devono esistere steccati e barriere, per una definitiva riconciliazione.

A DIBATTERE:

... in ogni circostanza i problemi di comune interesse che riguardano l'associazione e la collettività, impostati allo stile che ci è proprio, per il raggiungimento degli obiettivi delineati.

A DARE:

... la massima diffusione al presente O.d.G. inviandone copia ai Presidenti di Camera e Senato, alla Commissione Parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ai Capi Gruppi di Camera e Senato, alle Commissioni Difesa, Cultura ecc. di Camera e Senato, al Ministro di P.I., ai Provveditori agli Studi, al Garante, ai Presidenti delle Regioni, delle Province, ai Sindaci dei Comuni interessati, ai Prefetti, al Presidente della RAI, agli organi di informazione, alle scuole, agli Enti e persone che il Presidente a suo insindacabile giudizio riterrà opportuno e necessario.

Il Presidente può autorizzare singoli Soci a porre in atto le attività che riterrà opportune e rappresentare la necessità di una regolamentazione per:

- Consentire il ricovero di tutti gli ex combattenti negli ospedali militari;
- Di consentire le sepolture dei Veterani nei Cimiteri di Guerra.

INVITA

I signori Soci a controllare i testi, in uso nelle scuole riferiti alla storia del secolo passato, con particolare riguardo agli atti posti in essere dalle Forze Armate Regolari dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945, dalla Resistenza, dai Partigiani, dalle Insurrezioni, ecc., segnalando eventuali omissioni, strumentalizzazioni, violazioni storiche, disparità di trattamento ecc., indicando l'autore, l'editore, il titolo e l'istituto che ha adottato il testo, per poter invocare la "par condicio" e segnalare la questione al Garante ed alle Autorità competenti.

IMPEGNA TUTTI I SOCI

a sostenere e propagandare il contenuto del presente O.d.G., ed a fare quanto è nelle loro possibilità per far conoscere atti e fatti dei quali siamo stati protagonisti, scrivendo ai giornali, riviste e televisioni pubbliche e private.

Il Segretario (Rag. Tullio Torti) Il Presidente (Gen. Giuseppe Valencich)

"MANGIANDO NOCCIOLINE"

di Paola Giuseppina Russo

A.E.O.P. Edizioni

pp. 200

Paola Giuseppina Russo, giornalista da anni impegnata nel sociale, creatrice di una rete di informazioni inerente ai problemi scolastici.

L'autrice riscopre nella genuinità di immagini improv-

visive e continue i valori sensibili e vibranti della lirica eterna.

Un cammino nella poesia dove si è raccontata attraverso i seguenti temi affetti familiari, riflessioni, vicende vissute, una raccolta di poesie e racconti in un viaggio itinerante di un cammino di crescita, ricco di emozioni di

sentimenti che scavano nel profondo con l'invito a toglierci gli occhiali e guardare il mondo attraverso gli occhi dei bambini. La foto di copertina opera dell'Artista tarantino Gianfranco Gatto.

Un libro adatto alla famiglia, per i temi trattati risulta un testo scolastico, adatto ai bambini del 2° ciclo elementare, per la scuola media e per il Biennio delle Superiori.

Svolge la sua intensa attività nel mondo della scuola, donna impegnata costantemente a divulgare informazioni ha vinto il Premio Europeo: "Donna e Società" Marzo 2002. Tutte le storie contenute nel libro si prefiggono lo scopo di spingere il lettore a porsi delle domande solleticando la creatività. Compito comune alla scuola che tra le sue finalità ha quello di far emergere la capacità di comunicare le proprie emozioni nella pienezza della realtà quotidiana.

Il libro è stato presentato a Taranto, città dei due

mari, al Palazzo della Cultura, l'Assessore Gennaro Esposito, Consigliere Regionale Puglia Luciano Mineo, Consigliere Comunale di Taranto Nicola Infesta, relatrice la giornalista Rosalba Di Giorgio. Poesie dedicate a personaggi famosi come Totò e Renato Carosone, a Marta Russo e Ilaria Alpi, a bambini che hanno occupato la cronaca; nel tema la riflessione poesie dedicate a Madre Teresa di Calcutta e a San Pio da Pietralcina.

"MITO, TRAGEDIA, FILOSOFIA - PERCORSI EURIPIDEI"

di Micaela De Rubertis

Cosmo Iannone Editore

pp. 304

Isernia 1997

Una sola considerazione tra le tante suggerite da questo libro:

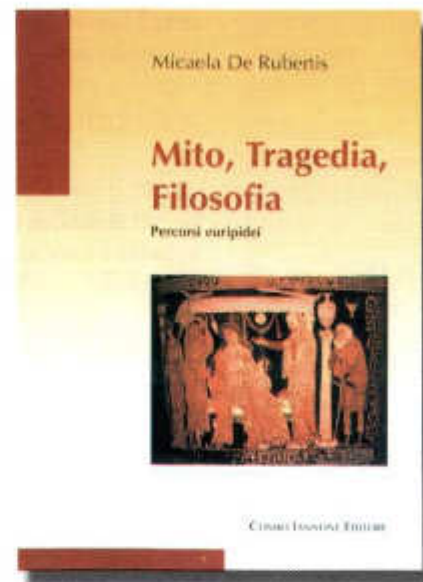
Secondo le convincenti argomentazioni dell'acuta autrice del trattato, la donna è la depositaria della conce-

zione della tragedia come seme filosofico euripideo, proprio per la sua posizione di spettatrice o osservatrice attenta e responsabile dei contraenti umani e dei miti che li hanno a volte attenuati e a volte esasperati.

Un trattato difficile per l'autrice, ma attra-

ente da leggere, il cui percorso è agevolato dalla freschezza dello stile e dal convincimento che traspare da ogni rigo.

Lino Nardacci



STORIA DI VITA VISSUTA

IL LUNGO VIAGGIO DI UN UOMO QUALUNQUE

La guerra, la fame, la miseria, la povertà furono i resti più evidenti, nel 1945, quando si sancì la fine della grande guerra, di tutta l'Italia e del suo sbandato popolo.

L'arte dell'arrangiarsi fu, per molti, il rimedio a tanti mali, sicuramente emigrare era la soluzione migliore per quei pochi che se lo potevano permettere. La gente del Sud poi aspirava ancora o alla grande America o al nuovo mondo, l'Australia.

Angelo, a quel tempo, aveva solo sedici anni, una famiglia pietosa alle spalle, doveva rinunciare a tutto perché l'unica fonte di sopravvivenza era la zappa o la falce, non aveva soldi, si vestiva di stracci lavati e stirati dalla zia e li indossava con estrema dignità.

Non era felice ma nemmeno infelice: era triste perché si sentiva solo! Eppure la sua, nonostante la povertà, era una grande famiglia, ma per Angelo quella casa era in verità vuota, perché non ebbe mai la gioia di vedere sua madre!

La vide sì, per quei pochi istanti che si trascorrono senza memoria, nei primi 14 mesi di vita, poi ella sparì come una meteora perché Iddio la chiamò a sé. E da quel giorno, dinanzi a quei teneri occhioni calò il buio e la solitudine.

Angelo nonostante i suoi 16 anni, questo lo sapeva già, non voleva morire con la zappa in mano, voleva vivere, modificare quello che pareva essere il suo destino e dimostrare a se stesso chi era, forse pensava che l'amata madre lo avrebbe, in ogni caso, protetto e aiutato.

Così Angelo, il 5 Maggio del 1951, dalla città di Napoli giunse a Roma, presso Castro Pretorio e lì vi sostò fino al giorno sette, perché ci fu la domenica che spezzò il suo arrivo.

Roma, la città eterna, bella ed elegante, con i suoi vialoni alberati, il Colosseo, il Cupolone, il Tevere! Quanta meraviglia dinanzi a quegli occhi innocenti ma quanta paura nel capire che, fuori del suo paesello, c'era tutto un Mondo da scoprire e da vivere.

Da Roma Angelo raggiunse la scuola di Polizia a Nettuno, ridente cittadina sul mare a circa 50 km dalla capitale; lì frequentò il corso per otto mesi, infine fu destinato a Milano. Qui vi restò 19 anni, prestò il suo servizio di Agente con

amore, dedizione e onore, non riuscì mai ad essere spietato, freddo ed indifferente; anche nelle situazioni peggiori si metteva sempre la mano sul cuore.

Credo che colui che porta con sé un fascio di dolori, o diviene più arido o più umile e buono al punto di non sopportare la sofferenza degli altri, ma farla propria perché tanto ci si è abituati.

Angelo qui visse i migliori anni della sua vita, imparò a vestirsi con eleganza, si sforzò di usare una dizione orale il più possibile corretta, cercando di diminuire la sua inflessione dialettale, vide da vicino - per motivi di servizio - personaggi famosi, uomini politici, poté apprezzare il Gota dell'alta imprenditoria milanese alla "prima" del Teatro alla Scala. Unitamente sentì anche sulla sua pelle il freddo o il caldo quando era di pattuglia, il dover sferrare colpi per salvarsi dai tumulti della folla inferocita quando fu un "Celerino" e chissà quant'altro.

Angelo ebbe anche una nota rosa durante quegli anni; incontrò, per pura casualità, una giovane ragazza altrettanto semplice come lui, esile e carina ma con una evidente nota stonata: la sua profonda tristezza contornata da un suo ostinato silenzio. Insomma Irene era sola come Angelo, niente famiglia, niente affetti autentici, niente di niente. Dal loro "nulla" esistenziale, nacque l'Amore, un Amore concreto, solido, totale.

Così Angelo e Irene, con assoluta semplicità divennero dinanzi a Dio, marito e moglie; nacquero poi due figli desiderati con forza e amore. Prima arrivò Micol, una bimba piccola e bruna ma pepata, poi arrivò Nicola, un maschietto buono, un po' lagnoso e spesso inappetente. Irene, un giorno, si ammalò gravemente e dovette ricorrere alle cure ospedaliere. Ma la situazione era seria, non lasciava intendere buone speranze.

A quel punto Angelo scoppiò. No a sua moglie, no alla madre dei suoi figli, no a lui che già tanto aveva dovuto perdere, in passato, per volontà suprema! Ma si armò di coraggio, nonostante l'immensa disperazione. Spezzò le sue 24 ore dividendole con il servizio in Polizia, con l'essere mamma e papà insieme, con la continua assistenza alla sua gio-

vane sposa. Ma Dio, nella sua infinita bontà, volle benedirli e riunì questa famiglia che avrebbe potuto frantumarsi come era già accaduto a quella di Angelo.

Di nuovo insieme ricominciarono da capo e il destino volle che Angelo ritornasse a Roma per fare il Poliziotto.

Dopo tre mesi di permanenza romana, Angelo andò a riprendersi il suo cuore che viveva a Milano e, il 15 ottobre 1969, finalmente tutti si ritrovarono riuniti in una bella casa, vuota perché grande, povera perché doveva ancora essere finita ma colma di amore e di unione reciproca.

Trascorsero 21 anni e Angelo, raggiunti i 40 anni di servizio, andò in pensione. Non senza rammarico! Togliersi la divisa indossata per tutta una vita, lasciare l'arma che portava con sé da sempre, lasciare il prestigioso Corpo di Polizia che tanto gli aveva dato nonostante i suoi duri sacrifici. Fu, quel giorno, un momento intriso di un dolore acuto e profondo. Angelo amava il suo lavoro, amava la gente che lo circondava, amava la sua Patria, l'Italia e mai esitò di affrontare alcun tipo di rischio. E così si chiuse la "carriera" di quell'uomo qualunque.

Oggi Irene e Angelo vivono serenamente la loro senescenza, si prodigano sempre per i loro figli e per l'adorato nipotino Angelo Junior, figlio di Micol e bello come il sole, proprio come suo nonno.

Chi vi ha scritto quest'avventura è proprio Micol, una donna equilibrata per l'amore familiare ricevuto e affermata nella professione. Grazie ai sacrifici di Mamma e Papà e grazie alla Polizia di Stato ho potuto studiare, laurearmi a pieni voti, specializzarmi in più discipline con il massimo del punteggio, ho imparato da mio padre il rispetto dell'altro, chiunque egli sia, ho compreso e maturato il significato autentico di Libertà, Democrazia, Società perché, per garantirci queste grazie, la Polizia insieme a tutte le Forze dell'Ordine, si prodigano quotidianamente e instancabilmente, mettendo a rischio la loro preziosa vita per garantire la nostra.

Una figlia devota
MICOL

CONTRIBUTI VOLONTARI

A FIAMME D'ORO

Il Socio Francesco Graziosi, Perugia	€ 20,00
La Signora Giancarla Scaiola, Cuneo, in ricordo del coniuge Francesco Farris	€ 20,00

ALLA SEZIONE DI PALERMO

L'Ing. Giuseppe Zanni	€ 50,00
-----------------------------	---------

ALLA SEZIONE DI SIRACUSA

La Signora Carmelina Di Falco, per onorare la memoria nel 1° anniversario della morte del marito, M.Ilo di P.S. in Congedo Salvatore Lo Nigro	€ 30,00
---	---------

Il M.Ilo Giorgio Amore	€ 16,00
------------------------------	---------

ALLA SEZIONE DI SUSÀ

Il Signor Giampietro Caronno	€ 30,80
------------------------------------	---------

ALLA SEZIONE DI ROVIGO

Giovanna Panelli (in memoria del padre Francesco).....	€ 150,00
Sergio Pascucci	€ 60,00
Renzo Ghierghin	€ 27,75
Flavio Ambroglini	€ 24,00
Giuseppe Azzaretto	€ 5,00
Alfredo Aggio	€ 4,00
Giuseppe Chiamosa	€ 50,00
Andrea Campion	€ 44,00
Gerardo Caposelle	€ 44,00
Giovanni Frezza	€ 20,00
Efiso Pedron	€ 20,00
Ivaldo Rossi	€ 20,00
Carmelo Calvo	€ 19,00
Giacomo Ditano	€ 19,00
Sante Cavallaro	€ 10,00
Arduino Consolati	€ 10,00
Antonio Duranti	€ 10,00
Raffaele Spagna	€ 10,00
Carlo Montesarchio	€ 9,00
Giuseppe Cuzzola	€ 7,00
Mario Grimaldi	€ 4,00
Giuseppe Di Simone	€ 10,00
Giuseppe Ferroni	€ 10,00
Mirella Gemmo	€ 9,00
Mario Pellegrino	€ 9,00
Giuseppe Savanelli	€ 5,00
Antonio Pirad	€ 3,00

ALLA SEZIONE DI FORLÌ

Gerlando Sanzo	€ 11,00
Lionzo Mele	€ 4,00
Nicolò Albanese	€ 4,00
Pasquale Sauco	€ 10,00
Pierino Capretti	€ 4,00

ALLA SEZIONE DI LATINA

Vincenzo Baldassino	€ 36,00
Mario Giliberti	€ 30,00

ALLA SEZIONE DI TRIESTE

La Signora Maria Buffon, ved. Silvio Peresson, nella ricorrenza del 7° anniversario della morte di Silvio Peresson, Sovr. Capo della Polizia di Stato	€ 35,00
---	---------

Il Socio Cav. Mario Dudine, in memoria della moglie Signora Mariuccia Garbin nel 4° anniversario della morte avvenuto in data 20 ottobre 2002	€ 220,00
---	----------

La Signora Teresa Della Pietra, ved. Barbieri, in ricordo del defunto marito Antonio Barbieri, App. di P.S. in congedo, nella ricorrenza del 9° anniversario della morte	€ 25,00
--	---------

La Signora Pia Tremul, ved. Pertot, in ricordo del defunto marito Giovanni Pertot, M.Ilo di 1° Cl. della Polizia di Stato, deceduto in data 13 agosto 1999	€ 18,00
--	---------

Il Socio Vittorio Cerveni, App. di P.S. in congedo, in memoria della moglie Elia Severi, deceduta in data 15 ottobre 2002	€ 25,00
---	---------

La Signora Lidia Zamolo, ved. Durighello, per onorare la memoria del defunto marito Nilo Durighelli, Col. di P.S., deceduto in data 11 dicembre 1975	€ 50,00
--	---------

La Signora Mariagrazia Alborghetti, ved. Buseti, per onorare la memoria del defunto marito Angelo Buseti, Col. di P.S., deceduto in data 27 gennaio 2003	€ 100,00
--	----------

La Signora Angelina Melossi unitamente ai fratelli Ornella, Marina e Stefano, per onorare la memoria del genitore, Nerio Malossi, App. di P.S. in congedo, nella ricorrenza del 7° anniversario della morte avvenuto in data 15 settembre 2002	€ 60,00
--	---------

ALLA SEZIONE DI PERUGIA

Gaetano Medorini	€ 100,00
Americo Biscossi	€ 50,00
Gino Bordellini	€ 24,00
Ennio Arcangeli	€ 20,00
Enrico Parrucci	€ 15,00
Fabiano D'Amico	€ 14,00
Renzo Forini	€ 10,00
Michele Sansone	€ 10,00
Luigi Ariete	€ 5,00
Antonio Cucci	€ 5,00
Gabriele Chiocci	€ 5,00
Demetrio Martino	€ 5,00
Adelmo Topino	€ 5,00
Angelo Moretti	€ 4,00
Piero Pericolini	€ 4,00
Carlo Pizzoli	€ 2,00

ALLA SEZIONE DI MILANO

Aldo Giovaccini	€ 1,00
Canio Placido	€ 50,00
Raffaele Cirillo	€ 24,00
Antonio Coscarella	€ 4,00
Pietro Muscarella	€ 25,00
Giuseppe Palumberi	€ 4,00
Bruno Bittante	€ 50,00
Maurizio Granata	€ 4,20
Francesco Ianiello	€ 50,00
Guido Wilmant	€ 50,00
Domenico Binanti	€ 9,00
Vincenzo Carnevali	€ 44,00
Otello Calzoni	€ 20,00
Michele Pistillo	€ 20,00
Carmelo Zavettieri	€ 20,00
Giovanni Spano	€ 4,00
Nicola Furguele	€ 16,00
Dante Corradini	€ 20,00
Franco Spagoni	€ 20,00
Gianfranco Biasia	€ 14,00
Vincenzo Leopardi	€ 34,00
Espedito Magnelli	€ 18,00
Giuseppe Cremona	€ 10,00
Saverio Renna	€ 15,00
Gioacchino Polidori	€ 4,00
Gaetano Migliavacca	€ 10,00
Giuseppe Piccoli	€ 10,00
Aleandro Pergola	€ 10,00
Rosanna Lugarini	€ 14,00
Maria Luisa Bartocci	€ 60,00
Emilio Ghilardi	€ 3,38
Umberto Di Cesare	€ 6,76
Pasqualina Ferraro	€ 3,08
Nilde Petracchi	€ 17,00
Liliana Vitali	€ 19,00
Maria Avondo	€ 34,00
Concettina Fasano (in memoria del fratello Magg. Gen. Alberto)	€ 70,00

ALLA SEZIONE DI ROMA

Angelo Calvanese	€ 84,00
Alessandro Bernini	€ 70,00
Pietro Carrante	€ 50,00
Cosimo Giangreco	€ 25,00
Nunzio Guerriero	€ 21,00
Maurizio Nalin	€ 21,00
Renato Quaranta	€ 21,00
Nicola Rendina	€ 21,00
Filiberto Molini	€ 20,15
Gregorio Bilotta	€ 20,00
Francesco Colonna	€ 20,00
Innocenzo Donazzolo	€ 20,00
Domenico Felletti	€ 20,00
Oriando De Vito	€ 15,00
Giuseppe Lecca	€ 15,00
Domenico Migliozi	€ 15,00
Giuseppe Palmieri	€ 15,00
Giuseppe Rizzello	€ 15,00
Giovanni Alberio	€ 14,00
Vittorio Emanuele Marsili	€ 14,00
Alido Ricci	€ 14,00
Giovanni Monaco	€ 13,00
Siro Becattini	€ 10,00
Luigi Bruno	€ 10,00
Nicolino Cirilli	€ 10,00
Italo De Angelis	€ 10,00
Giovanni Fanti	€ 10,00
Umberto Iannicca	€ 10,00
Giuseppe La Riccia	€ 10,00
Domenico Lavia	€ 10,00
Ermite Giulio Marini	€ 10,00
Carmine Antonio Martino	€ 10,00
Rosario Miraldi	€ 10,00
Antonino Nunnari	€ 10,00
Benito Palmieri	€ 10,00
Nicola Pellicano	€ 10,00
Baldo Petrone	€ 10,00
Sergio Spallotta	€ 10,00
Salvatore Trabucco	€ 10,00
Carmine Sgrò	€ 9,00
Luciano Silvestroni	€ 9,00
Dario Rubeo	€ 8,00
Giovanni De Pace	€ 7,00
Luigi Alverone	€ 5,00
Mario Manca	€ 5,00
Nino Lambiase	€ 5,00
Franco Molinaro	€ 5,00
Enzo Picano	€ 5,00
Vincenzo Rivellino	€ 5,00
Giulio Serranti	€ 5,00
Domenico Corrado	€ 4,00
Elena Fiata	€ 4,00
Cosimo Giangreco	€ 4,00
Aurelio Russo	€ 4,00

IL LADRO

di Francesco Cannavacciuoli

Mastro Carlo il maniscalco era un uomo gigantesco e d'aspetto torvo. Ma non era cattivo. Aveva ereditato dal padre il mestiere, casa e bottega e morale sana e elementare, onestà tetragona e operosità fervente. Non essendosi mai avvicinato all'istruzione, animava d'intuiti la naturale ingegnosa con cui slargava il mestiere. La praticaccia costruiva il resto.

Viveva in una bicocca fuori mano dove le strade fra il paese e il contado, confluendo, formavano uno slargo atto all'esercizio della sua attività, il cui col passare degli anni era divenuto maestro.

Un po' per la magrezza dei primi tempi, un po' per la sfiducia nella capacità dei figli e nei frutti pratici dell'istruzione "solo braccia ben guidate cavan pani dal forno" i suoi figli - tutt'una nidiata - erano analfabeti, come del resto lui e suo padre: accorata mortificazione della moglie, che sin dalla nascita del primo aveva diviso con segreto quanto sterile ardore di dargli tutto quello che invano da bimba aveva sperato per sé. Ma tant'è.

Il marito anche in previsione d'aiuto per le crescenti necessità familiari e del lavoro che lievitava, avviava sul proprio l'avvenire dei figli, con un'educazione tanto rigida da sconfinare nella durezza. Del resto, il mestiere suo stesso era duro, e a furia di esercitarlo da bimbo l'animo vi si era a sua volta forgiato e temperato. E il suo orizzonte, anche per le grettezze dei tempi, poco slargava oltre i confini della famiglia, della fucina a mantice, dell'incudine a bicornia, e degli zoccoli dei cavalli e dei ferri da inchiodarvi.

Le sue mani esperte spianavano, piegavano, limitavano e foravano il ferro a sua volontà, come un orefice l'oro.

Poiché le scuole erano pe' figli dei ricchi, i suoi, piuttosto che buttarli nella strada - d'onde certo avrebbero deviato verso i mille pericoli in agguato - o lasciarli a casa dove sarebbero stati croce e intralcio alle pesanti faccende domestiche della madre, se li teneva a bottega, e man mano che crescevano assorbivano il mestiere con l'esempio e la pratica dei primi rudimenti. E bastava un'occhiata perché rigassero dritto.

Verso i cinque anni già consegnava loro pezzi di piombo affinché, come lui col ferro, s'ingegnassero con

un martelletto a ricavarne piccoli ferri da cavallo. E dovevano farli e rifarli, finché lui non ne fosse contento, e ne ornasse i muri della bottega e li paragonasse tra loro a ravvivare l'emulazione. Ancora ragazzi, già sapevano alternare il sapiente colpo di martello del padre con il loro di mazza sul ferro incandescente che sprizzava scintille pestifere. E si che erano poco più alti del toppo bruciacchiato in cui era infissa l'incudine.

Benigno, ultimo della nidiata, era stato più fortunato.

Con la tribolazione, l'esperienza, le necessità crescenti e l'affinatura del naturale ingegno. Mastro Carlo, più che improvvisarli, aveva finito con l'essere considerato veterinario dai più poveracci di lui, che il veterinario vero non se lo potevano pagare. E aiutava cavalle a partorire, salassava cavalli di troppa pressione, applicava stinchiere, fasciature protettive e curative e ferri di speciale fattura.

Con lo slargare il mestiere, il bisogno divenne meno assillante e Benigno, con la protezione della madre andò a scuola. Al mattino.

Nel pomeriggio gli toccava la trafila dei fratelli maggiori. Né adduceva pretesti né cercava scuse per esimersene. Quella terribile cinghia che cingeva i fianchi del padre, tutta ornata di lucenti teste di chiodi di ferro da cavallo, con la quale il padre ammansiva le bestie riottose, era spauracchio e sprone a incondizionata sottomissione.

Non l'aveva mai provata, ma ne aveva paura solo a guardarla. Inorridito e affascinato insieme, spesso si perdeva in fantasticherie guardando il padre che riduceva ad agnelli sgozzabili i cavalli più ribelli. Con la sua manona possente ne afferrava il labbro superiore, vi applicava il torcinaso, cercava al tatto sul collo la vena giusta, vi poggiava una misteriosa lancetta e, facendo martello del manico d'un martello, assestava un piccolo colpo, e subito, come dal getto di una magica fontanella ridotta a invisibile foro, raccoglieva una secchia di sangue zampillante. Come facesse a chiudere la ferita aperta non riusciva a vederlo.

Stornava lo sguardo raccapricciato. Altre volte restava ammirato della esperta disinvoltura con cui ripiegava l'ugna del cavallo sulla coscia, ne abbassava, pareggiava e augnava lo zoccolo, con l'affilata ugnella a forma di paletta, per prepararvi il letto del ferro.

Come faceva a fermarsi al momento giusto? A ogni colpo, paventava di vedere l'ugna sanguinare. E restare disgustato a lacrimare quando il ferro, già pronto ma ancora rovente, v'era premuto per il combaciamento definitivo, e l'ugna friggeva in una nuvoletta biancastra d'acre fumo di corno bruciato. Non sapeva che fosse amor paterno, e per il padre nutriva solo ammirato timore. Quell'uomo più forte di un cavallo imbezzito gl'incuteva timore e paura. Spesso l'aveva sentito minacciare i fratelli svogliati: "Se vi colgo ancora a ciondolare, vi salasso come cavalli selvatici". Benigno non si faceva cogliere. Magari trascurava i compiti, ma il suo ferro di cavallo col piombo, da quando usciva di scuola a sera, lo modellava.

La naturale tendenza allo svago, propria dell'età acerba, era dunque sempre repressa, umiliata, mortificata e delusa. Unico suo divago, l'accensione del fomo della fucina. Vi riusciva con una piccola manata di stipa, accortamente disposta fra la brace superstiti e i carboni spenti, che fungevan da carbonella, prima d'almentarlo con polvere e poi con pezzetti di coke. Il suscitare la fiamma che a ogni insufflata di mantice sbiancava d'inedia per ravvivarsi azzurandosi, lo trasportava oltre il paese e i monti, sulle ali del decollo fantasioso.

Quanto sarebbe voluto essere lontano. Ma la dipendenza del padre era costrizione intangibile. Fatale come sentirsi vivo e sofferente. Fu così che cominciò a marinare la scuola. Saliva verso le colline a corona del paese, e s'addentrava nei boschi. Solitudine e fiorellini di selva gli facevan compagnia. Non si accorgeva di pensare e si perdeva a cogliere violette che legava a mazzetti con fili d'erba rugosa. Aspettava poi al cantone della via l'uscita da scuola dei compagni. Gli s'affollavano intorno e gli portavano via le viole, specie le femminucce. Del resto lui non avrebbe saputo che farsene.

Avrebbe desiderato portarle alla madre. Ma gli era interdetto. Non ne avrebbe potuto giustificare la provenienza e non era atto a mentire. La panica paura del padre gli s'infiltrava perfino nella coscienza. Ma poiché al padre rassomigliava, i compagni cominciarono a dargli il nomignolo di "Carletto viola", e lui ne sorrideva compiaciuto. L'amore per i fiori gli ritornava perfino nel nome. Ma, com'è giusto, non era tranquillo. Quando il nodo fosse venuto al pettine... Eppure, nonostante le molte assenze, fu promosso, e non se ne capacitava. Tacque solo il rimorso dissolto nella realtà. Non aveva sottratto niente a nessuno. Neanche a se stesso. Il suo dovere di scolare l'aveva compiuto. Nessuno poteva lamentarsi di lui, neanche lui stesso, che se aveva

perso qualche lezione s'era anche arricchito d'indicibilità semiosciente. Queste eran sensazioni non raziocinio.

S'era dunque lasciate alle spalle le elementari. L'orgoglio della madre fu così grande e commosso, che gli regalò l'unica reliquia familiare. L'orologio del padre suo. Un piccolo oggettino d'argento dell'ottocento con corda e chiave. E come reliquia lo accettò e lo tenne.

Al principio dell'anno seguente, il primo della scuola tecnica, la madre aggiunse all'orologio un'evanescente catenina d'argento, acquistata con mille sacrifici personali. Entrambi erano affetto e orgoglio insieme a Benigno, che non si sentiva meno di nessuno dei compagni ricchi, che sfoggiavano orologi moderni a bracciale. Ma non lo mostrava e tanto meno lo sciorinava, compreso di pudore per la propria origine plebea. Con o senza orologio, restava il figlio del maniscalco e i ricchi restavano ricchi.

L'abisso rimaneva incolmabile, e non l'invidiava, sia perché era sentimento fuori della sua natura, sia perché non si sentiva meno intelligente con in più capacità manuali a essi inconcepibili e del resto inconciliabili con la loro educazione. La sua era il timoroso rispetto per il loro incomprensibile benessere. Che avevan più di lui? Indole dolce timida e remissiva gli veniva dalla madre, in contrasto con il carattere vigoroso del padre.

Un compagno di classe un giorno, chiamato per essere interrogato, lasciò l'orologio da polso nel cassetto a giorno del banco, e non ci pensò più, sciatto e noncurante com'era. Finita la lezione, mentre la scolaresca usciva e Benigno indugiava a ordinare i suoi libri per raccogliarli a pacco con la cordicella, notò sottocchi che con fulminea mossa il compagno notoriamente più ricco della scuola se ne impossessava, frammi-

schiandosi poi alla ressa vociante che sciamava verso la libertà. Attribui l'atto a uno scherzo di gusto più o meno discutibile e non ci pensò più. Se ne rammentò d'improvviso qualche giorno dopo, nel momento in cui, cacciata la mano nella tasca dei pantaloncini per porgere un pennino a un compagno che gliel'aveva richiesto, si trovò nel pugno il proprio orologio fra innumere cianfrusaglie. Il ricordo di quello rubato gli produsse un istintivo movimento inverso di protezione, e ricacciò la mano in tasca, come a celarvelo. Pescò poi a tatto e rinvenne e porse il pennino. Usato e arrugginito, ma pennino era.

Quell'attimo di tentennamento per associazione fra orologio rubato e orologio proprio costruì poi, con un oscuro senso di colpa, molta parte della sua tortuosa psicologia futura. E non seppe mai spiegarsi la ragione



del subitaneo occultamento d'un oggetto proprio. Fatto è che nei giorni seguenti non capiva più l'atteggiamento dei compagni che parevano sfuggirlo ordendo un inspiegabile quanto chiaro ostracismo. Ma più essi l'estraneavano, e più Benigno se ne allontanava rinchiusendosi come baco nel bozzolo e scoprendosi a sé insufficiente. Forza e debolezza insieme. Cominciò così la sua solitudine fra la gente, né mai dal bozzolo spiegò ali da farfalla.

Qualche tempo dopo, fu raggiunto nei pressi di casa dal compagno vittima del furto. Lo affrontò sicuro e spalvaldo: "Non ti pare di aver scherzato anche troppo? Ridammi il mio orologio". Prima arrossì, poi sbiancò. Guardò il padre da lontano. Col volto arrossato dal fuoco e dalla fatica, forgiava il ferro che il fuoco avevo reso malleabile, come lui il piombo. Se iniziava una discussione e il padre fosse intervenuto, non di ladrocinio temeva, ma del solo sospetto d'esser lui sospettato.

Sapeva chi era il ladro, e gli ripugnava di fare la spia:

"Il tuo orologio non l'ho rubato io".

"Non l'hai rubato tu è? te l'hanno visto. Ce l'hai in tasca...".

"Quello che ho è mio".

"È tuo eh? E sì, ce l'hai... e n'hai tolto il cinturino per camuffarlo".

"Vattene, se no ti strozzo". Onta e timore del padre gl'incussero tale minaccia di tono, che l'altro se ne tornò senza voltarsi:

"Se io resto senza orologio, tu ladro sei e ladro resti, figlio di arrangiacavalli fottuto!".

S'avviò verso la bottega conturbato, umiliato e confuso. Sapeva che anche l'altro aveva le sue ragioni. Ma come avrebbe potuto fargli intendere le proprie se, per quanto almanaccasse, non le intendeva lui stesso? Solo una cosa era certa. Il ladro non era lui. Come le cose si fossero ingarbugliate, non lo capiva. E sì, che avrebbe voluto vederli chiari... Beh, la pensassero come credevano. La sua coscienza era sgombra. Le cose erano andate così, e non si potevano modificare né chiarire. Né si poteva far non essere quello che era stato, né quello ch'era parso con tutti i segni del vero. Era falso. Ebbé? Che cos'è il vero, sono l'apparenza percepita e lasciata dal momento che passa?

Quel pomeriggio s'ebbe la prima rabuffata dal padre perché non riusciva a piegare il piombo già ridotto a lista di spessore adatto. Si dette anche un colpo di martello sull'indice della sinistra e l'unghia gli divenne violacea: "Entra l'arte" fu il soddisfatto commento del padre con tono così duro che, giungendogli minaccia, se la fece addosso, sbiancando. Padre e fratelli sghignazzarono dandogli del lattante in fasce, e dovette correre a cambiarsi, prendendosi un calcio nel sedere. A sera il sonno tardò a venire e la notte passò dormendo poco e male. Il giorno seguente nell'ora di intervallo se n'andò a contemplare mare e velieri sul molo. Quanto avrebbe voluto essere figlio d'uno di quei capi-

tani di nave e navigare con lui. Avrebbe sopportato qualunque fatica.

Fu raggiunto e circondato dai compagni dell'intera classe, che, respingendolo e beffandolo, proclamavano in coro scandendo le sillabe: "Carletto viola ladro. Figlio d'arrangiavalli ladro". I giovani sanno avere innocente ma raffinata crudeltà negli scherzi e nella violenta difesa del loro panico e connaturato senso di diritto violato, di giustizia offesa. Benigno avrebbe voluto scomparire o fuggire. Non poteva. Era circondato e spinto sull'orlo della banchina. Scansò una gomema d'attracco, poggiò le sue spalle a una bitta. Fronteggiò i compagni vocianti. Il ladro era lì, davanti a lui, e più degli altri s'accaniva: "La-dro. La-dro".

"Non sono un ladro. Diglielo tu", gridò con estrema speranza, delusa perfino nel tono.

Le sillabe non gli rintronavano tanto nel cranio quanto nel cuore. Non vittima d'un errore si sentiva, ma d'una congiura. E poi, che c'entrava il padre?

"La-dro. La-dro", e il più accanito era proprio lui, il ladro. Ladro e diffamatore. Ma era figlio di ricco, e pei ricchi il padre gli aveva inoculato rispetto. Rispetto dovuto dal povero al ricco, dall'infelice al potente. Ché ricchezza è potenza.

La stizza gli sbottò in pianto amaro perché consapevolmente inutile. "Diglielo tu che non è vero" più che ingiunzione suonò implorazione. "La-dro" scandì la beffarda risposta.

"La-dro" fu l'eco dei molti.

Se dalla madre gli proveniva mansuetudine e timidezza, nel padre ancorava violenza latente e forza inconsapevole.

"Il ladro sei tu" urlò. Ma dal ladro s'ebbe uno spintone e uno sputo.

Si sentì incastrato senza scampo. Gli occhi gli si appannarono. Scrollò quelli che gli erano più vicini, afferrò il ladro alla cintola e lo trasportò sull'orlo della banchina. Se non l'avesse lasciato in tempo, sarebbero precipitati entrambi avvinghiati nell'acqua con probabili conseguenze funeste. L'intuì all'ultimo istante e lo lasciò piombare giù. Poi fuggì senza voltarsi indietro, fra due ali intimidite.

A sera, qualcuno riferì al maniscalco che suo figlio Benigno aveva gettato a mare il figlio di quel tale, per il quale, lui povero, provava rispetto e doveva ossequio. Se ne meravigliò, ché ben altro credeva avesse istillato nei figli. Non chiese spiegazioni che ritenne superflue. Sfibbiò la cintura chiodata fissando severo Benigno, che solo il giorno prima a quel gesto se la sarebbe fatta addosso. Ma allora lo vide venire a lui minaccioso, guardandolo dritto nelle pupille scintillanti d'ira domata. Né più tardi si piegò alla consolazione della pietà materna. Se si sentiva giocato e beffato, avvertiva pure che dentro gli cresceva qualcosa, ma non sapeva che, e invano cercava, con caparbia durezza crescente e troppo grande per la sua età.

□

SPECIALE "FIAMME D'ORO"

STORIA DELLA POLIZIA ITALIANA

DAL 1848

UNA REALIZZAZIONE DEL CENTRO STUDI DELLA SEZIONE ANPS DI TORINO



3^ª PUNTATA

LA PUBBLICA SICUREZZA DI TORINO CAPITALE

1861 - 1864

La polizia nel regno d'Italia (1859-1861)

di Milo Julini

LA POLIZIA NEL REGNO D'ITALIA (1859-1861)

Esaminiamo ora la Tabella n.° 1, riguardante "Vestiaro, ed armamento delle Guardie di Sicurezza pubblica": era la seconda uniforme del corpo, la prima del regno d'Italia, che comprendeva anche quella per i comandanti di compagnia, non contemplata dalle precedenti disposizioni del 1852.

Anche questa volta la descrizione non era accompagnata da figurini.

Il **Comandante** vestiva una tunica di panno turchino (bleu scuro), abbottonata sul davanti a due righe, con nove bottoni di composizione bianchi, bombati, uguali a quelli dei Reali Carabinieri. - Paramani quadrati - e colletto alto, aperto sul davanti, dello stesso panno - fioraggio doppio tessuto in argento al colletto della tunica alle due estremità.

Pantaloni - Di panno bigio [grigio azzurro], con filetto bleu celeste (Pistagne).

Key - Di feltro finissimo, con imperiale e visiera di cuoio nero inverniciato, con bordo pure nero ed inverniciato, adorno ai quattro lati di una pistagna d'argento - Galloncino d'argento (secondo il grado) - Coccarda nazionale tessuta in seta - Cappietto d'argento - Stemma d'argento - Nappa d'argento - Tela incerata pel cattivo tempo.

Berretto - Di panno turchino simile a quello della Tunica, con cordoncini di panno bleu celeste ai quattro lati; soggoli e visiera di cuoio verniciato, con stemma reale in argento

sul davanti; e con cordoncino d'argento (secondo il grado) all'estremità e tutto attorno.

Cravatta - Di lana nera con fibbia, orlo bianco all'estremità superiore.

Guanti - Di pelle bianca.

Gabbano [cappotto largo] - di panno turchino simile a quello della Tunica, con cappuccio, con cintura di friggia, con cintura dello stesso panno, foderato in tessuto lana nera.

Cordelline - D'argento della lunghezza di due metri con spallina intrecciata (non necessaria quando il comandante portava le spalline da ufficiale), dalla quale pendono tre cordoni che cingono il braccio sinistro, e tre fiocchi, uno sopra e gli altri due sotto, attaccati a due piastre intrecciate d'argento, che adornano la parte sinistra dello stomaco; dalla spallina pende un cordone in quattro, che passando intorno al collo, passa pure davanti lo stomaco e viene a fermarsi ai bottoni della Tunica (a quelli superiori).

Spalline - Secondo il grado (se ha grado d'Ufficiale d'armata).

Cinturino - Di cuoio nero verniciato, e come quelli della Truppa di linea, trapuntato di seta rossa, e con placca d'ottone surmontata da uno stemma d'argento, sul quale è scritto Sicurezza Pubblica (S.P.).

Spada - Come gli Ufficiali di linea (fanteria).

Il **Maresciallo d'Alloggio** portava una tunica come quella del Comandante - Le lettere S.P. intrecciate in ricamo d'ar-

gento alle due estremità del colletto.

Pantaloni - Lo stesso di quelli del Comandante, ma senza pistagne.

Key - Come sopra, adorno ai quattro lati di cordoncino in seta bleu ed argento - Nappa in seta bleu ed argento misti.

Berretto - Lo stesso di cui sopra, ma senza cordoncino d'argento all'estremità inferiore.

Cravatta, Guanti, Gabbano erano come sopra, e così per tutta la compagnia o drappello.

Cordelline - Come sopra, intrecciate di un filo in seta bleu.

Cinturino - Di cuoio vacca verniciato nero, e trapuntato di seta rossa, e con placca pari a quella del Comandante.

Spada - Conforme a quella del maresciallo d'alloggio dei Reali Carabinieri - con dragona dello stesso grado.

Per il **Brigadiere**, la tunica era conforme a quella del Maresciallo,

ma con numero alle estremità del colletto, - Galloni doppi, uno a due righe, ed uno ad una sol riga, cuciti trasversalmente al disopra del paramano della tunica in argento.

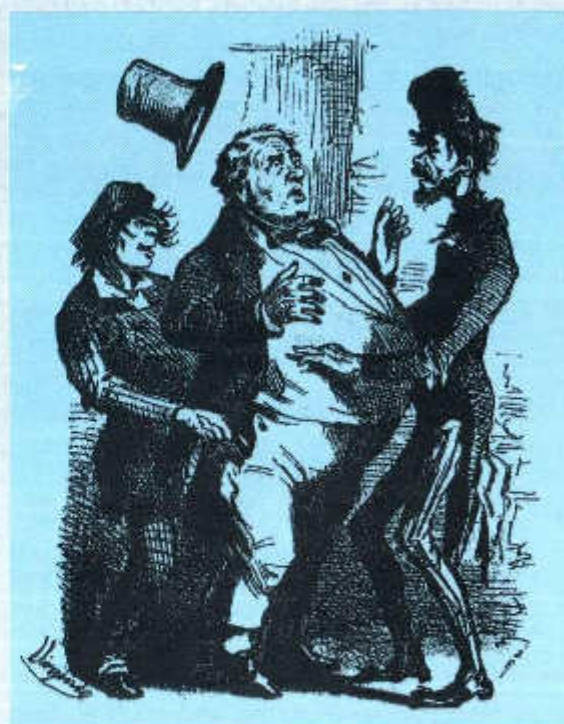
Pantaloni e berretto come quelli del Maresciallo d'alloggio, e così per tutta la compagnia o drappello.

Key - Di feltro, con imperiale, visiera e bordo di cuoio verniciati nero, adorno ai quattro lati di pistagna bleu - Galloncino d'argento ad occhio di pernice, all'imperiale - Coccarda nazionale, cappietto e stemma in argento, nappa rotonda di lana di colore bleu - Tela incerata pel cattivo tempo - e soggoli di cuoio verniciato nero con fibbia.

Cordelline - Di seta bleu, della stessa forma di quelle del Maresciallo, frammischiate di due fili d'argento, e di fiocchi d'argento.

Cinturino - Come quello del Maresciallo d'alloggio, e così per tutta la compagnia o drappello.

Sciabola - Lunga da furicre, meno il pugnale, il quale è composto come quello dei Guardarmi delle Regie fortezze, con dragona uguale a quella dei Brigadieri dei Reali Carabinieri.



Due balordi torinesi derubano un panciuto e sprovveduto provinciale (dal Pasquino).

Per i **Sotto-Brigadieri**, la tunica era come quella del Brigadiere, con numeri al colletto e con un solo gallone in argento a due righe sul paramano; il key uguale a quello del Brigadiere. Le cordelline le stesse che del Brigadiere, ma i fiocchi saranno solo per un quarto frammischiate di fili d'argento. La sciabola era la stessa del Brigadiere, senza dragona.

Per l'**Appuntato**, la tunica era come sopra, con un galloncino d'argento attorno al colletto, ed all'estremità degli angoli il numero d'argento; il key come quello del Sotto-Brigadiere, con un galloncino in seta bleu. Le cordelline dello stesso modello di cui avanti, ma tutte di seta bleu. Al posto della sciabola portava la daga.

La **Guardia** portava una tunica come l'Appuntato, coi numeri pure tessuti in argento, e come

l'Appuntato aveva cordelline, key e daga.

Il **Piccolo corredo** comprendeva: 3 camicie, 3 paia mutande, 3 paia mezze calze di filo, 2 paia mezzette stivali, 1 Libretto, 1 spazzola per abito, 1 spazzola da scarpe, 1 spazzola da testa, 1 spazzola da bottoni, 1 pettine, 1 pettinetta, 1 lustrino di legno per bottoni, 1 turacciolo per la carabina, 1 liscioio di bufalo per la carabina, 1 cacciacamminetto, 1 cacciavite, 1 spillo per camminetti, 1 copricamminetto di bufalo, 2 guardaviti idem, 1 monta piastra, 1 cavastraccio per carabina, 1 Idem per pistola, 1 pacco di cartucce a palla per carabina, 1 pacco idem per pistola, 1 scatola di latta per riporvi il lucido, 1 baule o cassa ferrata per ciascuno, con serratura e chiave per riporvi i loro oggetti di vestiario e biancheria.

Sempre nel 1860, come previsto dalla nuova legge di pubblica sicurezza, fu esteso a tutto il regno l'ordinamento per il controllo della prostituzione, controllo che coinvolgeva direttamente l'Amministrazione di Pubblica Sicurezza.

Bisogna a questo punto fare un passo indietro.

A Torino, con la restaurazione di casa Savoia (1814), la sorveglianza sulle prostitute era tornata sotto la competenza

La Tabella N.° 3 prevedeva le "pensioni ai Graduati e Comuni del Corpo delle Guardie di pubblica Sicurezza".

GRADO	Pensione a 25 anni di servizio	Aumento annuo per ogni anno eccedente li 25°	Maximum
Comandante	L. 920	24,00	1.200,00
Maresciallo d'alloggio	L. 650	17,50	912,50
Brigadiere	L. 540	15,00	840,00
Sotto-Brigadiere	L. 350	9,00	485,00
Appuntato	L. 260	7,50	372,50
Guardia	L. 220	7,50	350,00

della polizia municipale del Vicariato. L'approccio a questo rilevante problema oscillava tra gli esemplari castighi (per sottolinearne le negative valenze morali), i provvedimenti di regolamentazione del fenomeno (schedatura e visita medica settimanale obbligatoria) e i progetti di riunione delle donne in siti considerati non scandalosi e idonei ai controlli di polizia.

In Torino, alle Torri Palatine, usate anche per la reclusione delle prostitute, al vecchio ospedale del Martinetto, si unirono un correzionale per donne di mal affare alla Generala (attuale carcere minorile Ferrante Aporti), ubicato al di fuori di Torino sulla strada per Stupinigi, e, dal 1836, un istituto modello, il Correzionale delle Prostitute e Ospizio Celtico, situato al di fuori di Porta Nuova.

Con l'abolizione del Vicariato, nel 1848, una commissione municipale elaborò una serie di proposte, che, il 1° gennaio 1857 portarono ad un Regolamento sulla Prostituzione, valido per la sola città di Torino, noto come Regolamento Rattazzi.

Il governo si era anche occupato delle province dello Stato, con l'emanazione il 20 luglio 1855, di Istruzioni Ministeriali sulla prostituzione, secondo un criterio così illustrato nella introduzione di una successiva circolare del ministero dell'interno (1860): "Conscio del suo stretto dovere di tutelare con ogni adeguato ed efficace mezzo il buon costume e la salute pubblica, il Governo del Re fin dal 1855 ebbe cura di far provvedimenti, i quali nel tempo stesso circondassero di

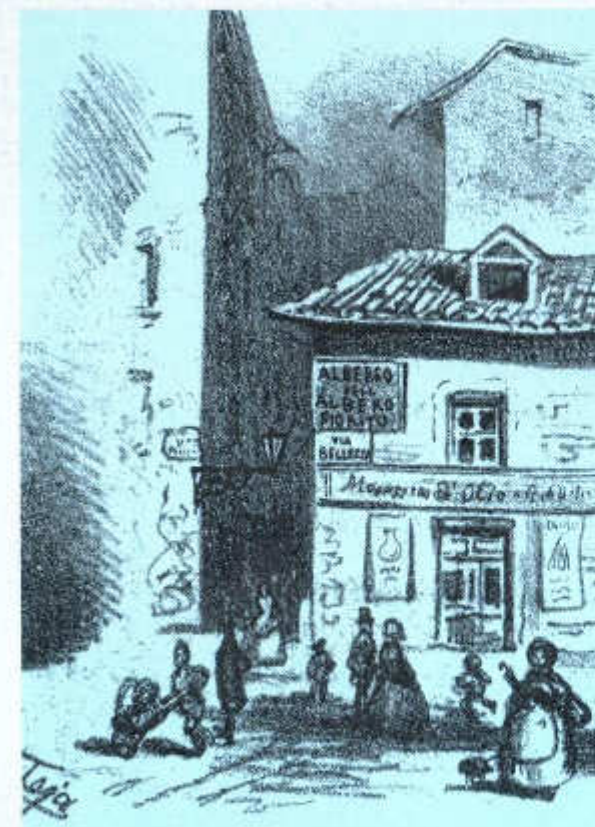
cautele, nell'interesse del pudore, l'abbiezione delle meretrici, che ogni popolo civile, dacché non vale a impedirla, è costretto a tollerare, e raffrenassero la funesta diffusione del morbo che ne è conseguenza [la sifilide], massime nei centri più ragguardevoli di popolazione non solo cagionando la rovina dell'individuo che ne è vittima, ma anche concorrendo perniciosissimamente alla degenerazione della specie umana".

Il Regolamento Rattazzi stabilì in Torino un Ufficio Sanitario, alle dipendenze della questura e incaricato della sorveglianza della prostituzione, situato in via Mascara n. 9 (via Conte Verde, nel tratto compreso tra via Tasso e via della Basilica).

Il 15 febbraio 1860, come previsto dall'art. 119 della legge 13 novembre 1859 e dall'art. 63 del regolamento di esecuzione 8 gennaio 1860, il ministero dell'interno emanò un nuovo regolamento sulla prostituzione, entrato in vigore il 1° aprile, che prese il nome di Regolamento Cavour.

Cavour era infatti tornato alla presidenza del consiglio dei ministri dal 21 gennaio 1860, ricoprendo anche, come reggente, la carica di ministro dell'interno.

Il Regolamento Cavour contava 98 articoli suddivisi in sei sezioni, che trattavano l'ufficio sanitario (sez. I), il segretario sanitario (sez. II), le meretrici (sez. III), i postriboli (sez. IV), le visite sanitarie (sez. V), disposizioni diverse (sez. VI). La prima e la seconda sezione coinvolgevano direttamente l'Amministrazione di p.s.: il Regolamento Cavour, sul modello del



Zona malfamata di Torino risorgimentale con l'Albergo dell'albero fiorito (dal Pasquino).

La Tabella N.° 2 (Armamenta) elencava le seguenti armi:

- Carabina - Guernita in ottone.
- Balonetta - Con fodero di cuoio, uncino di ferro, cappa e puntale di ottone.
- Cinghia - Per la carabina, di buffalo bianco con fibbia e bottoncino di ottone.
- Pistola - Una per ciascuna Guardia, con canna della lunghezza di cm. 11½, col calcio guernito in ottone.
- Giberna - Con coperchio verniciato, sopra del quale una granata di pakfond.

Regolamento Rattazzi per la città di Torino, istituiva per tutto il regno gli uffici sanitari. La Sezione I del Regolamento Cavour dava queste disposizioni sull'ufficio sanitario.

Art. 1 - Nei capiluoghi di Provincia e di circondario, sarà sotto la dipendenza dell'ufficio di pubblica sicurezza stabilito un ufficio sanitario. Lo stesso ufficio sarà stabilito presso l'autorità di pubblica sicurezza, in quelle altre località nelle quali sarà ravvisato opportuno. Lo scopo di quest'ufficio è la sorveglianza delle prostitute.

Art. 2 - All'ufficio sanitario delle città di Torino, Genova e Milano, è proposto un Delegato di pubblica sicurezza come Direttore. Egli esercita anche le funzioni di contabile, ha incarico di agire contro le meretrici, le mezzane ed i tenenti postribolo, per ogni infrazione al presente regolamento.

Art. 3 - All'ufficio sanitario sono addette, nel numero voluto pel buon andamento del servizio, Guardie di pubblica sicurezza scelte fra le più distinte per attività, per regolare condotta e per onestà.

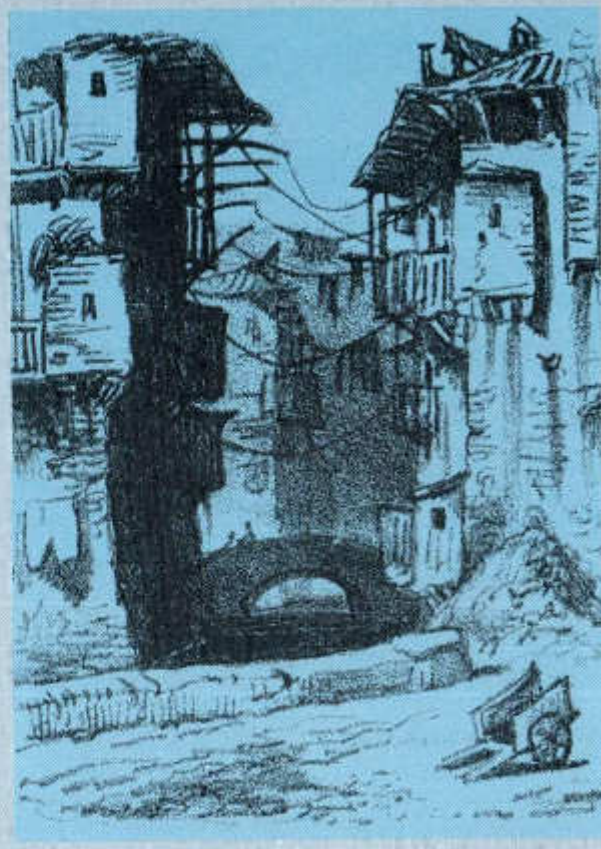
Art. 4 - Le guardie addette all'ufficio sanitario debbono esercitare un'attiva e continua sorveglianza sui postriboli, sulle meretrici isolate, ossia in abitazione particolare, sulle mezzane e sulla prostituzione clandestina, obbedire a tutti gli ordini, che per l'esatto andamento del servizio, loro vengono dati dal Direttore dell'ufficio sanitario, e fargli relazione di ogni loro operato.

Art. 5 - Le guardie che, per negligenza e connivenza colle meretrici, mancassero al loro dovere, saranno punite con gli arresti in caserma o nella sala di disciplina secondo la gravità delle mancanze, in conformità del Regolamento approvato con Decreto Reale del 16 gennaio 1860, e saranno sempre richiamate al servizio ordinario. Che se sotto qualunque titolo ricevessero danaro o regali dai tenenti-postribolo, dalle prostitute o da chi per esse, saranno punite, a termine dell'art. 10 della legge 13 novembre 1859, colla destituzione.

Art. 6 - Alle guardie addette all'ufficio sanitario, le quali per zelo nel servizio e per esemplare condotta se ne rendono meritevoli, saranno assegnate gratificazioni.

Dobbiamo ora brevemente considerare le successive disposizioni del Regolamento Cavour del 1860 che dispose il modello della regolamentazione della prostituzione in tutta Italia.

Il termine "case di tolleranza" compariva soltanto all'art. 28, ma era destinato a una vita quasi centenaria (scomparirà il 20 settembre 1958 quando entrò in vigore la c. d. legge



Altra zona malfamata di Torino risorgimentale: il Borgo Dora (dal Pasquino).

Merlin). La dizione "di tolleranza" indicava che questi stabilimenti erano tollerati dallo Stato, per un controllo igienico della prostituzione e per la tutela dell'ordine pubblico, della morale e del buon costume.

Per la regolamentazione, il decreto suddivise i lupanari in tre classi: prima classe, dove si pagano cinque lire o più; seconda classe, con prezzo fra due e cinque lire; terza classe, con prezzo inferiore a due lire. Per aprire un bordello era necessaria una licenza, il tenentario ("tenente-postribolo") doveva pagare il mantenimento della prostituta, il suo vestiario, le visite sanitarie ed erano predisposti registri appositi con gli inventari di oggetti di proprietà delle donne, verificati e vidimati dall'Ufficio Sanitario. Una serie di articoli prevedevano come suddividere l'incasso, quanto alla donna e quanto al tenentario, sempre con registri controllati dall'Ufficio Sanitario.

Erano poi contemplati interessi bancari superiori a quelli concessi agli altri cittadini, per le prostitute che depositavano i loro risparmi alla cassa di risparmio.

Il controllo era basato sulla registrazione delle meretrici, segnalate e schedate sulla base del principio di "notorietà" (art. 17). La sorveglianza delle donne da parte della polizia anche tramite le visite mediche preventive obbligatorie, erano gli strumenti indispensabili per garantire la salute alla collettività.

Feroce critiche a questa normativa verranno mosse soprattutto da parte di intellettuali di area progressista fin dai primi tempi della sua emanazione, mentre il Governo si preoccupava che i governatori applicassero correttamente il regolamento, mediante l'invio di circolari ministeriali, una significativamente intitolata "Direzioni pel regolare andamento della contabilità degli uffici sanitari" (21 marzo 1860).

Il grosso pubblico però non era coinvolto dalle disquisizioni intellettuali sulla regolamentazione della prostituzione. Punto più dolente era il controllo delle prostitute girovaghe. I giornali torinesi lamentavano spesso che alcune guardie di pubblica sicurezza incaricate di arrestare prostitute che lavoravano per la strada usavano criteri di valutazione molto personali e misteriosi e commettevano gaffes clamorose, offendevano irreprensibili signore, terrorizzavano sprovvedute cameriere e timide ragazzine. Fatti analoghi erano lamentati anche in altre città italiane e nuocevano all'immagine della polizia.

(FINE 8ª PUNTATA)

DIRITTO

ERRORE DI FATTO

a cura del Maggiore Generale (c) Polstato
Dott. Giuseppe Oliveri

La Dottrina giurisprudenziale sostiene:

"La ragione d'essere del diritto vigente va cercata nel diritto anteriore: nel senso che, di regola, non v'è soluzione di continuità tra un ordinamento giuridico e quelli che lo hanno preceduto nello stesso territorio".

(dal *Manuale di Diritto Civile e Commerciale* editore Dott. A. Giuffrè, edizione 1957, vol. I, pagina 103 dell'Emerito Professore Francesco Messineo).

La nozione dottrinale indica il "Metodo sistematico dell'interpretazione autentica" di una norma, la quale non può prendersi in considerazione senza impegnare tutto l'intero ordinamento giuridico nella complessità dei suoi elementi, così come anche statuisce l'art. 1363 del Codice Civile italiano.

Un'analisi approfondita conduce ad osservare che il nuovo ordinamento sulla Riforma della Pubblica Sicurezza nella Polizia di Stato, realizzatesi con l'avvento della legge 1.4.1981, n. 121, è in stretta "correlazione" con quello anteriore ad esso, riguardante le leggi 29.3.1956, n. 288 e 13.12.1965, n. 1366, che si configurano nello "Stato giuridico degli Uffici del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza".

Infatti: I dispositivi degli articoli 36, punto 32, comma 1°, della legge 1.4.1981, n. 121, 37, 44, comma 2°, 43, comma 2°, del D.P.R. 24.4.1982, n. 336, modificato, in senso migliorativo, dall'art. 3, comma 1°, del D.L. 19.12.1984, n. 858, e 56, comma 1°, dello stesso D.P.R. 336/1982, sono esplicitamente in diretta "correlazione" con i "precedenti ordinamenti", concernenti - si ripete - lo "Stato giuridico e avanzamento degli Uffici del Corpo delle Guardie di Pubblica

Sicurezza", per quanto attiene alla progressione di carriera sia ordinaria sia nella posizione di stato dell'Ausiliaria, nonché alla "ricostruzione di carriera dalla data di entrata in servizio".

Per converso, il Dipartimento della Pubblica Sicurezza si è dotato dell'ECCESSO DI POTERE, non si è conformato, con decisione volitiva, alla "interpretazione autentica" del CORPU JURIS in materia, violando manifestamente la norma nuova, che stabilisce qual'è l'interpretazione da darsi obbligatoriamente, conseguendone:

1. la determinazione errata delle date di decorrenza delle varie promozioni degli Uffici del ruolo ad esaurimento, di cui all'art. 26 del D.P.R. 336/1982, con l'eccezione di tre Uffici (per motivi di privacy si omettono le generalità);
2. l'attribuzione ai tre Uffici del "privilegium" del grado di Tenente Generale, ai fini giuridici ed economici, mentre a tutti gli altri Uffici è stato riservato il "privilegium odiosum" del grado di Maggiore Generale, "qualifica apicale", conseguendone la "disparità di trattamento";
3. la disparità di trattamento è stata ricondotta - come dagli atti assunti - "al caso d'eccezionalità, non suscettibile di essere estesa in via analogica, avendo dovuto derogare esplicitamente al limite del grado apicale", certamente perché i medesimi in attività di servizio avevano svolto incarichi di "privilegio";
4. l'omissione per tutti gli Uffici del ruolo ad esaurimento, di cui all'art. 26 D.P.R. 336/1982, fatta eccezione per i tre Uffici privilegiati, ai sensi dell'art. 56, comma 1°, stes-

so D.P.R. 336/1982 della ricostruzione di carriera dalla data di entrata in servizio;

5. l'omissione per tutti gli Uffici del ruolo ad esaurimento, di cui all'art. 26 D.P.R. 336/1982, compresi i tre privilegiati, della promozione a Generale di Corpo d'Armata, ossia alla qualifica equipollente di Prefetto di 1ª classe, nella posizione di stato di Ausiliaria, ai sensi dell'art. 58 legge 1366/1985, considerato che l'art. 47 stessa legge è stato modificato, in senso migliorativo, dall'art. 32, comma 6°, legge 224/1986, laddove è statuito "PRESCINDENDO DAL GRADO RIVESTITO ED ANCHE OLTRE IL GRADO MASSIMO PREVISTO PER IL RUOLO";
6. il gravissimo danno economico per tutti gli Uffici del ruolo ad esaurimento, di cui all'art. 26 D.P.R. 336/1982, fatta eccezione dei tre Uffici privilegiati.

Per i criteri su riportati, tutti gli Uffici interessati alla problematica elevano una sostenuta protesta per i vistosi squilibri prodotti con l'emissione dei vari provvedimenti invalidati da vizi-logici, ammissibili a "sanatoria", essendo stati fondati su fatti, la cui verità è incontrastabilmente stabilita, di cui all'art. 395, punto 4, del Codice Procedura Civile.

I petenti, a tal punto, si rivolgono a tutte le Organizzazioni Sindacali della Polizia di Stato, quali "guardiani" della tutela dei diritti dei lavoratori, perché svolgano cortesemente la loro azione, volta a ristabilire la situazione paritetica fra tutti gli Uffici interessati alla problematica e accordar loro i diritti sopra reclamati.

Pareto Vilfredo (1848-1923)

è stato l'ultimo dei grandi della seconda generazione degli economisti della scuola marginalista. Egli si occupò di economia solo dopo una pratica ventennale nel campo dell'ingegneria e una formazione basata sulle scienze matematiche e fisiche. Questi suoi precedenti e il suo vivo interesse per le vicissitudini economiche e politiche della sua epoca permettono di capire le origini del metodo seguito dal Pareto nei suoi studi di economia. La sua inclinazione per la matematica attirò su di lui l'attenzione di Walras che lo designò a suo successore all'università di Losanna, fatto questo che portò alla creazione della "scuola di Losanna".

La prima opera notevole di Pareto è *Cours d'Economie Politique*, 1886-97. Ulteriori sviluppi e anche modifiche del suo pensiero sono esposti nel saggio *Anwendung der Mathematik auf Nationökonomie*, 1902 e nel *Manuale di Economia Politica*, 1906. La sua opera tarda più importante è *Traité de Sociologie Générale*, 1917-19.

La concezione che Pareto ha del valore è spiccatamente soggettivista, i gusti dell'individuo e gli ostacoli al loro soddisfacimento restano i punti di riferimento per comprendere l'attività economica. La sua teoria della differenza tra utilità "cardinale" e "ordinale" si fonda sull'osservazione che è impossibile una misurazione dell'utilità e quindi del valore. La teoria dell'utilità ordinale è basata sull'assunzione che ogni individuo ha una sua personale scala di preferenze e che il valore di un bene è determinato dalla quantità di quel bene offerta sul mercato. Il rifiuto della teoria dell'utilità "cardinale" e della concezione edonistica dell'economia ebbe profonde conseguenze sulla teoria economica generale.

Pareto sviluppò un nuovo tipo di analisi fondato sul corretto sviluppo delle curve di indifferenza, già introdotto dall'Edgeworth. Egli utilizzò le curve di indifferenza partendo dalla rilevazione delle preferenze del soggetto economico.

Pareto, considerando due beni, dimostra che un certo insieme di combinazioni quantitative di tali beni saranno ugualmente desiderate dallo stesso individuo. L'insieme delle combinazioni che comportano un medesimo grado di soddisfazione può essere ordinato su una curva di livello costante, o curva di indifferenza, alla quale può essere assegnato un indice. Combinazioni più o meno gradite daranno luogo a una curva di livello con indice di preferenza maggiore o minore. Il sistema delle preferenze individuali, relativo ai due beni considerati, potrà essere rappresentato da una scala di parallele curve di indifferenza, che esprimerà i diversi livelli di soddisfazione. In tal modo, considerata la capacità di spesa dell'individuo ed i prezzi unitari dei due beni presi in esame si può affermare che l'equilibrio del consumatore corrisponde al livello massimo di soddisfazione raggiungibile disponendo di



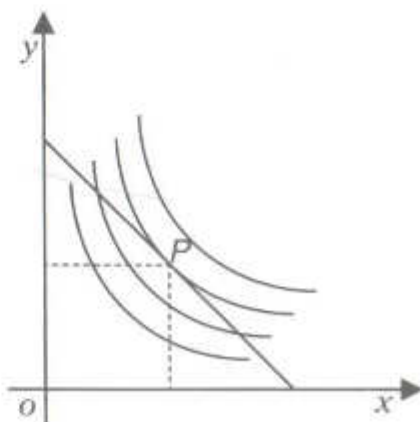
un determinato potere di acquisto.

Se, infatti, si considerano i beni Y e X e le relative combinazioni quantitative (x, y), per livelli crescenti di soddisfazioni, si avrà sul piano cartesiano la detta serie di curve di indifferenza.

Considerati quindi i prezzi unitari q e p, rispettivamente per Y e X, e la quantità S di moneta disponibile per la spesa, si avrà:

$$S = q \cdot y + p \cdot x$$

che è l'equazione di una retta secante gli assi, di coefficiente angolare pari a $-\frac{p}{q}$



Il punto (P) di tangenza di tale retta con una curva di indifferenza, indica la combinazione (x, y) che reca all'individuo la massima soddisfazione, data la sua

capacità di spesa ed i prezzi unitari dei beni considerati. Tale punto segna, evidentemente, l'equilibrio del consumatore, considerando che gli altri punti nei quali la retta delle spese incontra una curva di indifferenza, segnano minori livelli di soddisfazione individuale.

Su tale fondamento vennero minate le teorie edonistiche: si riconobbe che le preferenze del soggetto economico non possono essere determinate che sulla base delle scelte da lui esercitate.

Alla base di tutta la teoria dell'utilità marginale sta l'esigenza economica di impiegare nel modo più utile le risorse disponibili: ma i criteri suggeriti da Pareto per l'impiego ottimale delle risorse sono più complessi di quelli proposti da altri economisti della scuola marginalista. Pareto ritiene che sia impossibile incrementare, con una diversa distribuzione delle risorse, il benessere di una famiglia senza ridurre quello di un'altra.

La conclusione che Pareto ricava da ciò è che è possibile definire la distribuzione ottimale delle risorse senza assumere (come faceva Marshall) che il benessere sia la somma delle utilità delle singole famiglie. Infatti, contro tale tesi, sta il fatto che le utilità sono incommensurabili: esse non possono essere né sommate né sottratte perché noi ignoriamo l'unità di misura in cui sono espresse. Pareto riconosce tuttavia, che la definizione di utilità consente la definizione di impiego ottimale delle risorse. Resta solo il problema della scelta tra diversi impieghi che favoriscono alcuni individui e danneggiano altri, impieghi cioè, che comportano una restrizione del reddito.

La maggior parte degli economisti, che accettavano la teoria dell'utilità marginale e l'obiettivo della distribuzione ottimale delle risorse, riteneva che un tale sistema economico potesse essere realizzato unicamente attraverso qualche forma di controllo statale o di socialismo, non perché non potesse essere realizzato unicamente attraverso qualche forma di controllo statale o di socialismo, non perché non potesse funzionare come sistema economico (in realtà egli credeva nella possibilità di dimostrare che una amministrazione socialista della produzione avrebbe potuto arrivare, in teoria, allo stesso piano economico che poteva risultare dalle forze di mercato di una ideale economia capitalista basata sul *laissez faire*), ma perché riteneva che il socialismo avrebbe rappresentato una vittoria delle forze coercitive.

A Pareto risale la prima trattazione che inserisce il commercio internazionale, in modo formalmente rigoroso, nello schema di equilibrio economico generale. In questo campo Pareto ha preceduto di varie decine di anni molte moderne concezioni; egli sosteneva infatti che le teorie della produzione delle merci e dei capitali "rampollano da un sol tronco, e cioè dalle condizioni dell'equilibrio economico...". Pareto ha formulato, di conseguenza, una teoria dello scambio tra mercati intercomunicanti, che ha sviluppato nel *Cours d'Economie Politique*. Egli considera due mercati intercomunicanti per numero m di merci e n di capitali e costruisce uno schema di equilibrio economico gene-

rale in cui sono rappresentate tutte le fasi del ciclo economico: produzione, scambio, consumo, e capitalizzazione. Il numero delle equazioni dell'equilibrio economico che vengono stabilite è eguale al numero delle incognite, per cui le incognite possono essere determinate attraverso la soluzione del sistema di equazioni.

Il merito di Pareto si limita però alla sistemazione rigorosa dello scambio internazionale nello schema dell'equilibrio economico generale. Egli non ha respinto, almeno formalmente, la teoria ricardiana dei costi comparati. Dopo che nella costruzione matematica ha considerato m merci ed n capitali, quando giunge ad illustrare la causa immediata dello scambio internazionale, Pareto considera due sole merci ed afferma che tra due Paesi X e Y si scambia la merce B con la merce C quando e sino a quando, relativamente alle merci B e C, i prezzi nei due paesi sono diversi.

Nel campo della teoria pura, Pareto è essenzialmente un seguace di Walras benché le sue teorie sconfinino spesso in una sociologia, filosofia e metodologia che non sono solo differenti, ma addirittura diametralmente opposte alle concezioni di Walras. Il *Cours d'Economie Politique* di Pareto, ad esempio, è solo un brillante trattato walrasiano. Ma, più tardi, con il *Manuale di Economia Politica*, Pareto si è staccato dalla teoria del valore di Walras e ne ha formulato una propria basata sulla teoria delle curve di indifferenza introdotta dall'Edgeworth e perfezionata dal Fischer.

Pareto ha superato anche la teoria della produzione e della capitalizzazione di Walras e, trattando della moneta e di altre questioni, si è completamente allontanato da essa.

Massa Giovanni

Studio della matematica e della ragioneria, esercitò quest'ultima professionalmente con grande prestigio; fu anche deputato nella legislatura 1900-1904, ed in questa veste svolse una faticosa ed importante opera a favore della professione.

La sua opera scientifica si pone come diretta continuazione di quella di Marchi e di affiancamento a quella di Marchi e di affiancamento a quello di Cerboni. Pubblicò nel 1883 in collaborazione con Vincenzo Gitti un ampio trattato di ragioneria in cinque volumi, scritto con stile sobrio e facile. Successivamente iniziò la pubblicazione, terminata nel 1912, della più ampia opera esistente in materia, il *Trattato completo di ragioneria*, in dodici volumi. Altre sue opere notevoli sono *Trattato di computisteria* (1874), *Considerazioni sulla logismografia* (1876), *Sui diversi sistemi di registrazione* (1878), *La pratica degli affari* (1884), nonché vari manuali scolastici e professionali.

Nel 1874 fondò a Novara la *Rivista di contabilità*, che nel 1881 si fuse con quella del Gritti, e continuò fino al 1905. Nel 1880 iniziò un'altra rivista: il *Monitore dei ragionieri*.

Curò anche la riedizione delle opere di Paciolo, Manzoni, Casanova e Pietra, pubblicata nel 1911.

LE CONDIZIONI GIURIDICHE DELLO STRANIERO NEL NOSTRO SISTEMA PENALE

**IL REATO DI RIFIUTO DEI DOCUMENTI DI IDENTITÀ: ART. 6 - COMMA 3°
T.U. 286/98 CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA LEGGE 30/7/2002, N. 189**

di Umberto Bonito

S. COMMISSARIO DELLA P.S. - ASSISTENTE PER L'INSEGNAMENTO DI DIRITTO PENALE
DIRITTO PENALE COMPARATO, DIRITTO PENALE DELL'ECONOMIA
PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA - FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

Il fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria ha registrato nel nostro paese un sensibile ritardo rispetto ad alcuni paesi europei, tant'è che prima si è trattato di uno sporadico episodio di immigrazione prevalentemente proveniente dall'Africa, poi, ha avuto una improvvisa accelerazione con l'immigrazione dei paesi asiatici e dell'est.

Le significative dimensioni del fenomeno, divenute, poi un vero e proprio esodo, hanno inizialmente trovato il nostro paese impreparato sotto il profilo legislativo, atteso le modeste previsioni del T.U. P.S. e quelle relative allo specifico settore contenute nel decreto legislativo 30-12-1986 n. 943 (sul lavoro degli stranieri), poi, il legislatore intuì il preoccupante fenomeno, sotto il profilo anche della sicurezza pubblica, ha inteso disciplinare la materia intervenendo con la

legge 39/90, riguardante la programmazione dei flussi migratori e la procedura dell'ingresso e soggiorno nel nostro paese, prevedendo anche sanzioni di carattere penale.

Successivamente con l'avvento dell'evoluzione della realtà dell'immigrazione, legata soprattutto alla formazione di agguerrite associazioni criminose, il legislatore al fine di infrenare tale grave fenomeno, che tanta negativa risonanza suscitava tra la popolazione della nostra nazione, avvertiva la necessità di una più incisiva e pregnante regolamentazione dell'azione migratoria, mediante la legge 6-3-98, n. 40, rinvenuta del T.U. 25-7-98, n. 286 e rimodellata con i decreti legislativi 19-1-98, n. 380; 13-4-99, n. 112 e leggi 7-6-2002, n. 106; 30-7-2002, n. 189 e 9-10-2002, n. 222, e decreto legislativo 9-9-2002, n. 195.

Indubbiamente il vuoto legislativo nel settore, alimentava i cospicui lucri delle bande criminali approfittando indegnamente dello stato di disperazione di quanti inseguivano il miraggio di trovare una sistemazione più dignitosa per sottrarsi alla miseria, alle sofferenze e al sottosviluppo economico, sociale-culturale e politico dei loro paesi di appartenenza.

Anche se viviamo in epoca di grandi progressi nei vari settori della vita sociale, assistiamo, tuttavia, ad un degrado dell'umanesimo, tanto da mettere in discussione gli stessi valori della dignità umana: basta guardare la quotidianità del popolo migratorio che sistematicamente affronta la navigazione marittima con mezzi che si rivelano vere e proprie bare galleggianti, per non parlare poi dell'aspetto dello sfruttamento per il lavoro nero, la prostituzione ecc.

Ovviamente per rendere efficace la battaglia contro queste negriere esige il superamento dei confini dello stato attraverso un adeguato sistema di intesa con altre nazioni interessate alla prevenzione e repressione di tale riluttante fenomeno ed è proprio in aderenza a ciò che il nostro paese è stato partecipe alla convenzione ONU, al fine di salvaguardare, anche nell'ambito dell'iniziativa, i diritti acquisiti dagli immigrati regolarizzati.

Dopo questa breve premessa sulla centralità dell'azione di contrasto dello stato contro la criminalità dello sfruttamento dell'immigrazione, veniamo, ora, ad esaminare la situazione processuale penale del cittadino extracomunitario rispetto al cittadino straniero comunitario o al cittadino italiano.

L'art. 6, comma 3° del D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286, testo unico delle disposizioni in materia di immigrazione e norme sulla condizione dello straniero statuisce che: "Lo straniero che, a richiesta degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, non esibisce, senza giustificato motivo il passaporto, o altro documento di identificazione ovvero il permesso di soggiorno o la carta di soggiorno, è punito con l'arresto fino a sei mesi e l'ammenda fino a lire ottocentomila".

Questa ipotesi di reato è tuttora vigente, non essendo stato oggetto di modifica della normativa 189 del 2002, per cui considerato che trattasi di reato proprio, in quanto presuppone la qualità di straniero non appartenente all'ONU, ma a ben vedere di cittadini extracomunitari e di apolidi secondo la formulazione dell'art. 1, comma 1° T.U. 986/98.

Considerato che l'art. 47,

comma 1° del T.U. 286 del 2002 ha abrogato le ipotesi degli artt. 144 e 17 del T.U. L.L.P.S. (laddove l'autorità di P.S. aveva il potere di invitare, in ogni tempo, lo straniero ad esibire i documenti di identificazione) si pone la questione se può verificarsi il concorso di norme con alcune contravvenzioni previste nel nostro codice penale, dove verrebbe individuata la sottile argomentazione sull'eventualità di una disparità di trattamento.

Se prendiamo in esame le contravvenzioni di cui agli artt. 4, 2° comma T.U. L.L.P.S. (attinente all'ordine delle persone pericolose o sospette di munirsi entro un certo periodo della carta d'identità e di esibirla ad ogni richiesta degli ufficiali degli agenti di pubblica sicurezza) rinviando, poi, trattandosi di norma in bianco per la punibilità, al disposto dell'art. 17 il quale prevede per tale contravvenzione la pena dell'arresto fino a tre mesi o dell'ammenda;

■ 294 del regolamento di esecuzione, prevede la sanzione dell'arresto o dell'ammenda stabilite dall'art. 221 T.U. L.L.P.S. di chi si rifiuta di esibire la carta d'identità o di titolo equipollente agli ufficiali o agenti di pubblica sicurezza;

■ 651 C.P. (rifiuto d'indicazione sulla propria identità personale);

■ chiunque, richiesto da un pubblico ufficiale, nell'esercizio delle sue funzioni, rifiuta di dare indicazione sulla propria identità personale, sul proprio stato, o su altre qualità personali è punito con l'arresto fino a un mese o con l'ammenda fino a lire quattrocentomila.

Atteso che nella gerarchia delle fonti del diritto, la carta costituzionale è il faro guida delle leggi ordinarie, va osservato che l'art. 3, 1° comma, indica che: "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Ora in omaggio a tale cocente principio si potrebbe ipotizzare un trattamento penalistico più sfavorevole al cittadino extracomunitario e dell'apolide rispetto sia ai cittadini italiani, sia agli altri cittadini dell'ONU laddove la lesione può rilevarsi dal fatto che mentre il reato di rifiuto dei documenti d'identità, art. 6, comma 3°, T.U. 286/98 commesso dal cittadino extracomunitario è punito con pena detentiva e pecuniaria (arresto e ammenda) per gli altri citati articoli, invece, la pena è alternativa (arresto o ammenda) pur avendo lo stesso oggetto giuridico.

Dal contesto dell'argomentazione ne consegue che in tema di concorso di norme di cui all'art. 115 C.P. è possibile ammettere il concorso di reati tra le ipotesi previste dalla legge 286/98 e quella dell'art. 651 C.P.

Un orientamento giurisprudenziale sembrerebbe ammissibile ritenere norma speciale quella del T.U. 286/98 in virtù della qualità di cittadino extracomunitario.

In buona sostanza la normativa è finalizzata a rendere più agevoli i controlli dei cittadini extracomunitari regolarizzati e a perseguire coloro che sfruttano la clandestinità.

VITA DELLE SEZIONI

BRESCIA

Il 19 ottobre presso un noto locale di Salò (BS), si è svolta la tradizionale riunione conviviale "La Ottobrata", alla quale hanno partecipato numerosi Soci con le famiglie e molti simpatizzanti.

Giornata dal clima mite con sole terso; è stato possibile ammirare il lago di Garda nella sua nitidezza fino alle sponde Trentine e Veronesi delimitata dal massiccio del Monte Baldo, che chiude in una suggestiva visione, lo scenario lacustre.

I partecipanti al simposio hanno gustato le varie succulenti portate di cibi preparate con maestria dai cuochi del ristorante che, su richiesta del gestore, hanno approntato una torta con lo stemma della nostra Associazione.

Domenica 10 Dicembre i Soci della Sezione si sono riuniti in Assemblea presso l'aula magna della locale Scuola Polgai per il tradizionale scambio degli auguri Natalizi.

A conclusione dei lavori assembleari nel corso dei quali sono state esaminate alcune problematiche associative il cappellano Don Roberto Ferrazzoli ha celebrato la S. Messa cui hanno preso parte anche le massime autorità civili e militari cittadine.

Sono stati consegnati diplomi di benemerita ai Soci con venticinque anni di vita associativa ed ai nuovi Soci Benemeriti.

BASSANO DEL GRAPPA



I Soci della Sezione ANPS di Bassano del Grappa, molti con la consorte e familiari, si sono ritrovati sabato 14 Dicembre per la festa degli auguri di fine anno.

È stata celebrata una Santa Messa in ricordo dei tre Soci scomparsi durante l'anno e degli appartenenti alle Forze

La cerimonia ha assunto connotazioni di particolare solennità e commozione quando il Presidente Giuseppe Donisi ha presentato il calendario 2003 edito dalla Sezione ed illustrato con alcuni dei più significativi atti eroici compiuti, nel corso degli anni, da personale della Polizia.

Ha presenziato alla cerimonia, accompagnata dal Presidente della Sezione ANPS di Cagliari Candido Galistu, la Signora Albertina Lai, madre di Emanuela Loi, caduta nell'adempimento del dovere in Palermo.

Ha preso la parola poi il Presidente della Sezione sarda Galistu per porgere il saluto dei suoi associati e consegnare al Presidente Donisi la bandiera della Regione Sarda dono dei responsabili regionali.

La cerimonia è stata conclusa da un articolato ed appassionato intervento del Sindaco di Brescia Prof. Paolo Corsini, il quale, nel rinnovare i sentimenti di gratitudine e di profondo affetto della comunità bresciana per la Polizia, ha tenuto a sottolineare il profondo significato morale e patriottico del calendario.

I Soci si sono riuniti, poi, presso un noto ristorante cittadino per il pranzo natalizio ed il pomeriggio danzante.



dell'Ordine caduti nell'adempimento del proprio dovere.

Al successivo incontro conviviale che ha avuto luogo presso il caratteristico ristorante "Al Castello Superiore" di Marostica, c'erano il Prefetto Lorenzo Cernetig, responsabile del servizio ispettivo della Polizia di Stato del Triveneto, il Dr. Tiziano Zonta, in rappresentanza del Questore di Vicenza, il Dr. Aldo Agostini, il Dr. Alessandro Campagnolo, quest'ultimo subentrante nella direzione del locale Commissariato della P.S. al Dr. Agostini, destinato ad altro importante incarico nella Polizia, l'Assessore Mocellin in rappresentanza del Sindaco di Bassano, il Dr. Dino Secco per la Provincia di Vicenza, l'Isp. Beppino Battocchio, dirigente il locale Distaccamento della Polizia Stradale ed i Presidenti dell'Ass. Finanziari d'Italia, Dr. Cataldo Mirizzi e M.Ilo Bergamin dell'Ass. Nazionale Carabinieri.

Al levar delle mense, il Presidente della Sezione ANPS Sergio Gobbo ha brevemente riepilogato l'attività della Sezione, mettendone in evidenza la costante crescita e la disponibilità dei Soci nella manifestazioni sia sociali che cittadine.

Durante il convivio sono stati premiati con una medaglia d'oro a ricordo i Soci ultra ottantenni.

NOTIZIE LIETE



25° anniversario di matrimonio per il Vice Presidente della Sezione di Abbasanta, Mario Ruggiu e la sua dolce signora Rosa. Auguri vivissimi a loro e al figlio Marco.



Questo bel bimbo è Matteo, nato l'8 maggio 2002, figlio dell'Ag. Sc. della Polizia di Stato Zaio Alessandro, Socio della Sez. di Bussoleno. Il piccolo Matteo, mascotte della Sezione, dimostra già di avere le idee chiare...



L'Isp. Sup. Giambattista Santarsiero, Consigliere della Sezione di Trieste ci presenta i suoi bellissimi nipotini: Riccardo e Sofia, figli rispettivamente di Maria Santarsiero, Isp. Capo e Giuseppe Santarsiero, Isp. Sup. Felicitazioni!



Il 30 ottobre il Socio della Sezione di Salerno Bernardino Lamberti e sua moglie Anna Luisa, hanno festeggiato le nozze d'argento. Il Presidente della Sez. Morrone ha donato loro la benedizione Papale. Rallegramenti vivissimi.



Il piccolo Dino Di Domenico, nipote del Socio della Sezione di Salerno Bernardino Lamberti, nel giorno del suo battesimo. Infiniti auguri da parte dei Soci salernitani ai quali si associa la redazione di "Fiamme d'Oro".



L'11 dicembre 2002 Giandomenico Troia, figlio dell'Isp. Sup. Tommaso Socio della Sezione di Ravenna, ha conseguito la laurea di Dottore in Ingegneria delle telecomunicazioni Auguri al neo dottore nonché al papà Tommaso.



Il piccolo Lorenzo Moltisanti nel giorno del suo primo compleanno. Lorenzo è il nipotino del Presidente della Sezione di Aosta Dionisio Moltisanti. Auguri al piccolo Lorenzo, al nonno Dionisio, a papà Lino e a mamma Elisabetta.



Ecco nonno Pietro Fantinato, colonna della Sezione di Bassano del Grappa, festeggiare il nipotino Riccardo, figlio di Elena e Paolo. Fiamme d'Oro augura al piccolo Riccardo e a tutti i familiari una vita felice.



Il Socio Roberto Manzini, della Sezione di Bolzano, ha conseguito la nomina di "Commissario del ruolo direttivo speciale". All'amico Manzini giungano le felicitazioni e gli auguri di tutti i Soci di Bolzano e di Fiamme d'Oro.

ONORIFICENZE

DELL'ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

CAVALIERE UFFICIALE

- Francesco Petrolillo, Taranto
- Angelo Morello, Reggio Calabria

CAVALIERE

- Luigi Fulci, Trieste
- Giuseppe D'Agostino, Asti
- Giorgio Giacomini, Asti

COMMENDATORE

- Armando Natalicchio, Padova

VITA DELLE SEZIONI

SUSA

La Sezione ANPS ha organizzato due gite: la prima, il 22 Settembre, sul Lago di Como e la seconda, il 22 ottobre, nelle Langhe.

A Como, dopo un giro per la città, si sono imbarcati sul battello che ha consentito la traversata del lago, su cui si è trascorso buona parte della giornata e da cui si è potuto ammirare il magnifico bacino prealpino e varie borgate che lo circondano.

Nelle Langhe la comitiva è giunta a Grinzano di Cavour, dove è stato visitata l'enoteca regionale allestita nel Castello di Cavour (foto) dove lo statista soggiornò di frequente. Dopo il pranzo la comitiva ha visitato il Castello di Foletti di Barolo e per concludere una cantina sociale, dove si sono gustate tante qualità di vini.



Domenica 8 Dicembre è stato festeggiato il 150° Anniversario di fondazione.

Alla cerimonia oltre al personale in servizio ed in congedo, hanno partecipato: il Comandante del Compartimento della Polizia Stradale Piemonte e Valle d'Aosta Gen. Alfredo Trapuzzano; il Comandante della Sezione Polizia Stradale di Torino Dr. Giuseppe Mirizzi, il Col. Luciano Bauco in rappresentanza dell'Ispettorato della Polizia di Stato del Piemonte Liguria e Valle d'Aosta, il Dir. del Commissariato di P.S. di Bardonecchia Dr. Destro, il Comandante della Sottosezione Polizia Stradale di Susa Isp. Sup. SUPR Marco Grienti ed il Comandante della Polizia Ferroviaria di Bussoleno Isp. Capo Ignazio Melis. Ha presenziato, inoltre, il Sindaco di Susa, il Giudice di Pace Avv. Sergio Sibille ed il Socio benemerito Prof. Enzo Santoro, primario del Reparto medicina dell'ospedale Molinette di Torino.

La cerimonia religiosa è stata officiata da S.E. il Vescovo di Susa Alfonso Badini Confalonieri e dal parroco Don Ettore De Faveri, in concomitanza della festa dell'OFTAL della Valle. Hanno prestato servizio d'onore vicino all'altare due Agenti in alta uniforme, invitati dal Questore di

Torino. La preghiera in onore di San Michele Arcangelo, Patrono della Polizia, è stata letta dalla Dr.ssa Alice Rolando, Isp. Sup. SUPS della Squadra Mobile di Torino. Al pranzo sociale, che si è tenuto presso il ristorante "Da Camillo" di Mompantero, ha partecipato un folto gruppo di Soci e simpatizzanti. All'interno del locale sono stati esposti alcuni manichini con le divise d'epoca a cura dell'Isp. Capo Flavio Bellone in servizio a Torino. Il Presidente della Sezione Angelo Pietracatella nel dare il benvenuto ha ringraziato le Autorità ed i Soci, invitandoli ad osservare un minuto di silenzio in memoria dei defunti. Ha preso la parola il Cons. Sergio Sibille il quale ha fatto un sunto dell'attività della Sezione. Subito si è passati alla consegna delle onorificenze ai Soci più anziani e meritevoli. Al termine è stato distribuito un panettone con l'augurio di buone feste ed un arrivederci a Dicembre 2003.



SANREMO

Nell'imminenza delle festività del Santo Natale di fine anno, la Sezione ha organizzato un pranzo sociale in un ristorante della cittadina di Arma di Taggia.

Prima del pranzo, i partecipanti hanno assistito ad una S. Messa in suffragio dei caduti della Polizia di Stato e degli oltre sessanta Soci deceduti dalla costituzione della Sezione ad oggi.

È stato ricordato con commozione l'Agente S. Marco Gavino, deceduto tre anni fa a seguito di incidente aereo, mentre rientrava al suo reparto nel Kosovo.



AREZZO

Il 29 Settembre 2002 la Sezione ANPS ha effettuato una gita sociale a Lucca e Livorno dove sono stati visitati i monumenti più interessanti delle due città.

Durante il viaggio di andata, la comitiva ha fatto sosta nel Comune di Camaiore sul luogo ove il 17 Giugno 1980, a seguito di incidente stradale e per causa di servizio, perse la vita il Cap. di P.S. Sirio Donati, all'epoca Comandante della Sezione di Polizia Stradale e al quale è intestata la Sezione.

Sul luogo dell'incidente a cura dei familiari è stata posta una lapide con foto a ricorso, che in quella circostanza è stata benedetta da un sacerdote alla presenza, oltre che dei Soci della Sezione, da una folta rappresentanza di Soci della Sezione ANPS di Lucca e della Polizia Stradale. Al termine della breve ma sentita cerimonia, i gitanti hanno

proseguito il viaggio per Livorno visitando, come accennato, i principali monumenti della città labronica ed in particolare il Santuario della Madonna di Montenero.



AOSTA



Il 1° Dicembre ha avuto luogo, presso la Sala Conferenze dell'Hotel Mirage di Gressan (AO), la cerimonia di commemorazione dell'App. di P.S. Adolfo La Bernarda, al cui nome è intitolata la Sezione ANPS di Aosta, nel trentesimo anniversario della scomparsa alla presenza della vedova Malfanda Frison, dei Parlamentari valdostani il Sen. Augusto Rollandin e l'On. Ivo Collè, del Questore Dr. Claudio Proietti e di numerosissimi Soci e familiari, oltre che colleghi in servizio.

Ha preso la parola il Presidente Dionisio Moltisanti che, dopo aver rivolto un saluto e un ringraziamento alle Autorità e ai Soci ha pronunciato un vibrante discorso teso a risaltare la figura dell'eroico Servitore dello Stato che non esitò un solo istante a sacrificare la propria vita per far rispettare la legalità e anche per non venire meno al giuramento di fedeltà alle istituzioni, descrivendo dettagliatamente la fulgida azione che non deve essere dimenticata ma essere da esempio e da stimolo per i giovani colleghi in servizio e in generale per i cittadini.

Rivolgendosi alle Autorità ha auspicato che venissero presi opportuni provvedimenti per far sì che gli eroici e

fedeli Servitori dello Stato venissero sempre ricordati con cerimonie di commemorazione perché troppo spesso, passata la commozione del momento, poi tutto viene regolarmente dimenticato.

Con l'occasione ha rivolto parole di ringraziamento al Questore per la sensibilità dimostrata nei confronti della Sezione e dei Soci e ai Parlamentari presenti ha chiesto di seguire nei rispettivi rami del Parlamento le problematiche relative alle Forze dell'Ordine ed in particolare alla Polizia di Stato.

Ha, infine, ricordato quanto sia importante se non addirittura indispensabile la frequentazione del personale in servizio con i Soci che mettono a disposizione tutta la loro esperienza maturata in tanti anni di servizio e in molteplici incarichi ricoperti.

Nel corso della cerimonia il Presidente Moltisanti ha consegnato alla vedova e al Questore attestati di Socio d'Onore.

Al termine dell'intervento il Presidente Moltisanti ha dato la parola al Questore Dr. Proietti che, dopo aver rivolto un saluto ai presenti ed esaltato il gesto compiuto dall'eroico Servitore dello Stato, ha consegnato alla vedova una targa ricordo.

Terminata la commemorazione ha avuto luogo nella sala ristorante dell'Hotel il pranzo sociale cui i presenti hanno partecipato con grande entusiasmo.



VITA DELLE SEZIONI

MILANO

Il giorno 19 Novembre 2002 i Gruppi Bandiera delle Sezioni di Milano, Magenta e Lainate, con i rispettivi Presidenti Ten. Gen. (c) Mario De Benedittis, Isp. Sup. SUPS Nicola Lomuscio e Isp. Giovanni Schepis e relative rappresentanze in abito sociale hanno partecipato alla chiusura del raduno in oggetto.

Di notevole interesse sono state le relazioni esposta dal V. Prefetto Antonio Laurito, Dirigente Ufficio Studio e Storico del Ministero dell'Interno, del V. Prefetto Donato D'Urso e del Procuratore Gen. della Repubblica Giancarlo Caselli. Calorosa ed amichevole l'attenzione del V. Presidente della Sezione Seminaro, del Consigliere Nazionale Iacobelli e di tutti i Soci presenti a testimonianza dei rapporti cordiali che legano gli appartenenti al Sodalizio.



* * *

Il 4 Novembre 2002, si è svolta la cerimonia delle Forze Armate celebrata dal nuovo Arcivescovo di Milano Card. Tettamanzi. La Sezione è stata rappresentata dal Presidente Ten. Gen. (c) Mario De Benedittis da numerosi Soci.



LA SPEZIA

Sabato 7 Dicembre nella Cappella sita nella Caserma "A. Saletti" è stata celebrata una Santa Messa in suffragio dei Caduti della Polizia di Stato e dei Soci deceduti, officiata dal Parroco di S. Michele Arcangelo Don Gianni Sarti.

Alla S. Messa hanno partecipato il V. Prefetto Ispettore Dr. Folino in rappresentanza del Prefetto e il Questore Dr. Francesco Giuseppe Minerva, nonché alcuni Soci e familiari. Dopo la Messa si è svolto un pranzo sociale nel ristorante "Nella Ravecca" dove il Questore Dr. Minerva è stato Ospite d'onore insieme al Direttore del Centro Nautico e Sommozzatori della Polizia di Stato Dr. Alessandro Kurecska.

Il Presidente della Sezione ha voluto ringraziare, oltre ai due ospiti d'onore, tutti i convenuti per l'adesione all'iniziativa. Infine è stata offerta una rosa a tutte le signore presenti.



ALESSANDRIA

Il 29 Settembre si è svolta la commemorazione di S. Michele Arcangelo, Patrono della Polizia di Stato. La S. Messa è stata officiata in una chiesa cittadina per volere del Questore Dr. Arturo De Felice, con il chiaro intento di risaltare la manifestazione, coinvolgendo la cittadinanza di Alessandria. Alla festa hanno partecipato il Presidente, il Consiglio e numerosissimi Soci.



LATINA

Il 24 Novembre la Sezione ha organizzato un conviviale presso un noto ristorante di Latina, al fine di far conoscere il nuovo Presidente della Sezione Mario Scipione.

Alla cerimonia hanno partecipato numerosi Soci e familiari. Ospiti d'onore il Questore Dr. Paolo Cossu ed il Vicario Dr. Vincenzo Ferraro accompagnati dalle rispettive gentili Signore.



FIRENZE

Lo scorso mese di ottobre un gruppo di Soci e familiari hanno partecipato ad una gita sociale ad Orvieto, Bolsena e Viterbo - Bomarzo - Parco dei Mostri.

I Soci sono rimasti molto soddisfatti della riuscita della gita.



LUCCA

Il 1° Dicembre nella ricorrenza del 20° anniversario della scomparsa dei colleghi Carlo Nanini e Mauro Rinaldi, caduti in servizio in un tragico evento sull'autostrada Firenze mare, è stata deposta una Corona di Alloro alla Lapide posta nell'atrio della Questura, a ricordo dei Soci caduti e dei Soci scomparsi.

Alla cerimonia Commemorativa erano presenti il Questore di Lucca Dr. Giorgio Manari, i genitori dell'Agente Rinaldi, appositamente giunti da Roma e numerosi Soci in servizio e in pensione.

Nella stessa occasione il Presidente ha ricordato il Prefetto di Lucca, Dr. Marcello Carneio, Socio Onorario dell'ANPS, scomparso appena due giorni prima.



* * *

Il giorno 6 Ottobre, accompagnati dal Presidente della Sezione, Cav. Uff. Antonino Neri e dal Segretario Cav. Settimio Matteoni, un gruppo di Soci con i loro familiari hanno effettuato una gita Pellegrinaggio al Santuario della Madonna B.V. di Boccadiro.



VITA DELLE SEZIONI

ASTI

Domenica 24 Novembre si è svolta l'annuale "Festa della Sezione" alla quale, oltre al Presidente e a numerosi Soci della Sezione, hanno partecipato autorità civili e militari, tra i quali il Questore Dr. Pericle Bergamo.

È stata celebrata una S. Messa nella Cappella della Questura, officiata da Mons. Guido Montanaro, per commemorare i Caduti e i defunti della Polizia di Stato.

Dopo la cerimonia religiosa e la lettura della "Preghiera a San Michele Arcangelo, Patrolo della Polizia", il Presidente Corte ha rivolto ai presenti un significativo discorso, evidenziando gli scopi Statutari dell'Associazione ed il principale scopo per cui è stata creata che è anche quello di tenere uniti gli ex appartenenti alla Polizia e quelli in servizio.

Si è consumato, infine, un pranzo sociale presso l'Azienda Agrituristica "Dall'Ortolano" di Asti.



Il Presidente Corte porta a conoscenza che alcuni Soci della Sezione svolgono attività di volontariato presso l'Unità Operativa di Oncologia della Regione Piemonte. I Soci Palmerino Scaccia, Marco Testa, Francesco Santoro, Saverio Berti, Francesco D'Agostino e Michele Radesca si impegnano come autisti di un pulmino messo a disposizione dalla A.S.T.R.O. per il trasporto di pazienti. L'inserimento di nostri Soci in tale forma di volontariato è da ammirare perché evidenzia in loro un profondo senso umano e di altruismo verso sofferenti particolarmente bisognosi di solidarietà e fraterna collaborazione.

BOLZANO

Nei giorni 18, 19 e 20 Maggio 2002, il Segr. Ec. della Sezione, Isp. Sup. SUPS (c) Pasquale Carrillo, unitamente ad altri Soci provenienti da varie località dal nord al sud,

ha partecipato ad un incontro-raduno, organizzato dall'Isp. (c) Vincenzo Parisi della Sezione ANPS di Oristano con la collaborazione dello stesso Carrillo e altri, tra alcuni operatori di Polizia (per la maggior parte in pensione) che prestarono servizio nel 1964/65 presso il Posto di Polizia di Frontiera di Prà Genter (Traforo del Gran San Bernardo) in Valle d'Aosta.

All'incontro erano presenti una trentina di persone fra Soci e familiari che hanno gradito in modo particolare e con commozione l'iniziativa.

Un sentito ringraziamento va rivolto a Franco Gentile di Aosta che si è interessato per l'organizzazione in "loco" e per risolvere i problemi logistici legati all'incontro, nonché all'Isp. Sup. SUPS Giuseppe Vicino Responsabile del valico di Frontiera del Traforo del Gran San Bernardo per la sensibilità, disponibilità e cortesia dimostrate nell'occasione (in brevissimo tempo ha organizzato la visita alle strutture del Traforo ed alla Caserma, accogliendo gli ospiti con un piccolo, ma corposo, rinfresco facendo sentire tutti "a casa loro" e, soprattutto, ancora appartenenti alla grande famiglia della Polizia di Stato).



PAVIA

Nello scorso mese di Dicembre la Sezione ha organizzato l'annuale pranzo sociale presso un noto ristorante situato nel verde della Valle Scuropasso al quale hanno preso parte, oltre a numerosi Soci e familiari, il Questore Dr. Giovanni Calesini che ha donato un crest alla Sezione raffigurante lo stemma araldico della P.S.



BUSSOLENO



Domenica 15 Dicembre 2002 a rendere omaggio ai poliziotti di Bussoleno in servizio ed in congedo della Sezione ANPS sono intervenute autorità militari, civili e religiose. Il taglio del nastro della nuova sede, ricavata nell'ex poliambulatorio comunale annesso alla palestra comunale, è toccato al Sindaco di Bussoleno, On.le Alda Benetto, accompagnata dalla Madrina Signora Gloria Cambursano, madre dell'Agente scelto della Polizia di Stato, deceduto in conflitto a fuoco con una banda di rapinatori, medaglia d'argento al valor civile, figlio della terra di Bussoleno, alla cui memoria è stata intitolata la nuova sede, dal Presidente della Comunità Montana Bassa valle Susa, Dr. Ferrentino, e naturalmente dal Presidente della Sezione ANPS bussolenese, Carlo Giordano. Presenti anche il Sindaco di Salbetrad, Marrimo Garavelli, in rappresentanza

L'AQUILA

Il 20 Giugno 2002 la Sezione ANPS ha effettuato un pellegrinaggio ad Assisi per visitare i luoghi che ci ricordano la vita ed i miracoli di San Francesco. Particolare partecipazione religiosa è stata dedicata alla visita della Basilica che custodisce le spoglie e gli splendidi affreschi che rappresentano la vita del Santo, riportata agli antichi splendori dopo il terremoto che ha sconvolto quei luoghi. Il Presidente Loris Ballestrazzi ed i numerosi Soci che hanno partecipato alla gita si sono ritrovati in un noto ristorante di Assisi per concludere una bella giornata che ha messo in evidenza lo spirito di amicizia che ancora lega gli ex appartenenti alla P.S.



za della Comunità montana alta Valle Susa, con l'Assessore Biolati, la giunta comunale di Bussoleno al completo. In uniforme le rappresentanze delle forze dell'ordine, della Questura di Torino, del Compartimento Polizia Ferroviaria di Torino e di Bussoleno, della Polizia Stradale di Susa, dei Carabinieri, Finanza, Guardie Forestali, Polizia Municipale, Vigili del Fuoco e protezione civile, mentre dal Commissariato Polizia di Frontiera di Bardonecchia giungevano parole augurali per la significativa cerimonia, scusandosi per la mancata presenza di rappresentanza dovuta agli inderogabili impegni istituzionali. Oltre alla presenza delle associazioni d'Arma e combattentistiche presenti sul territorio della Valle Susa con i loro labari e gagliardetti e, naturalmente, non potevano mancare le rappresentanze delle Sezioni ANPS di Torino, Pinerolo, Susa e Bardonecchia con le relative bandiere. La benedizione dei locali è stata impartita da Mons. Don Pier Luigi Cordola alla presenza di autorità, Soci e tantissimo pubblico.

Il Sindaco Alida Benetto ha voluto lodare l'impegno dei Soci dell'ANPS e sottolineare che l'amministrazione comunale si era subito attivata per trovare una sede all'associazione che in questi anni si era spesa molto a favore della cittadinanza e con cui contiamo di poter proseguire in una proficua e fattiva collaborazione.

È seguita, nella chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta in Bussoleno, con la presenza del picchetto d'onore, la Santa Messa celebrata da Mons. Don Pier Luigi Cordola in ricordo dei poliziotti caduti e dei Soci scomparsi.

La giornata si è conclusa con il pranzo sociale, ove veniva consegnata al Socio effettivo Ugo Garnerò, in occasione del suo ottantesimo compleanno, una pergamena ricordo opera dell'artista Aurelio Calia, Socio simpatizzante della Sezione.



Il 15 Novembre la Sezione ANPS di L'Aquila si è riunita presso il noto ristorante "Chalet Pineta" di Montelupo di Roio per lo scambio di saluti ed auguri in prossimità delle feste natalizie. Particolarmente gradita è stata la presenza del Questore di L'Aquila Dr. Sergio Visone che ha rivolto un caloroso saluto ai presenti.

VITA DELLE SEZIONI

FOLIGNO

Per iniziativa della Sezione si è svolta il 10 Novembre la giornata del Sodalizio che si rinnova ogni anno.

La manifestazione è iniziata con la celebrazione della S. Messa nel Santuario della Madonna del Pianto, officiata dal Cappellano don Umberto Formica, in suffragio dei defunti della Polizia.

Al lato dell'altare erano schierate le Bandiere delle Sezioni di Foligno - Città di Castello - Perugia - Gualdo Tadino e Spoleto.

Erano presenti alla cerimonia la madre ed i parenti di Angelo Carbonetti, di cui questa Sezione ha adottato il nome, il Dirigente del Commissariato locale V. Questore Dr. Antonimi Bruno, il Tenente Dr. Accolto Valerio Francesco Comandante la Compagnia Carabinieri, il Capitano Dr. Massimiliano Fortino Comandante la Compagnia Guardia di Finanza, i Presidenti delle varie Associazioni Combattentistiche e d'Arma, il Segretario Generale ANPS Ispettore Michele Paternoster.



Al termine della cerimonia religiosa, il Presidente Volpini ha ricevuto gli ospiti presso il ristorante "Il Rancho" di Bevagna.

In chiusura della festa, come di consueto, sono state consegnate medaglie d'argento con pergamene per fedeltà al sodalizio ai Soci Matilde Carbonetti, Gesualda Carbonetti, Sandro Coresi, Elsa Santa Giorni, Salvatore Giacomo Guglielmo, Luigi Manca, Anna Maria Pelliccia, Vincenzo Polinori, Giuseppe Cambucini, Emilia Arsini, Francesco Franceschini.

PERETO

Il giorno 8 Agosto 2002, in occasione della triste ricorrenza della scomparsa di Giuseppe Laurenti, il Gruppo di Poggio Cinofo, della Sezione ANPS di Pereto a lui intitolato, ha organizzato una giornata di beneficenza con raccolta di fondi da destinare a favore dell'Associazione Genitori Bambini Emopatici dell'Ospedale Santo Spirito di Pescara.

In questo modo si è voluto onorare più significativamente la memoria di Peppino Laurenti che con fine prematura lasciò nello sconforto i suoi cari, i colleghi della Polizia di Stato e gli amici tutti.

Troppo spesso, nelle commemorazioni si spendono parole di circostanza che dopo l'emotività del momento lasciano il vuoto e la dimenticanza. Proprio per evitare che la

memoria di Peppino cada nella routine e nella fredda ripetitività, i colleghi di Poggio hanno voluto esaltarne il significato con una finalità nobile ed elevata quale quella della beneficenza, tutti hanno accolto positivamente l'iniziativa, in particolar modo i congiunti di Peppino hanno espresso pubblicamente il loro plauso ai colleghi dello scomparso. Alla cerimonia religiosa che si è svolta nella chiesa parrocchiale di Poggio sono intervenuti il Vice Questore Vicario dell'Aquila Dr. Lamendola, il Vice Prefetto dell'Aquila Dr. Massidda, Don Giovanni d'Ercole, della Segreteria di Stato Vaticana, il Dr. Di Blasio, il Dr. De Santis e il Dr. Plocco della Centrale per le risorse Umane del M.I.; personale del Commissariato di P.S. San Lorenzo di Roma, la Fanfara della Polizia a cavallo, il Vice Sindaco di Carsoli, il Sindaco di Pereto, i Carabinieri della Stazione di Carsoli, un folto pubblico di amici e conoscenti ha fatto da cornice alla sentita e commovente celebrazione.



OLBIA

Si è svolta il 3 Novembre una manifestazione per la commemorazione dei Caduti, con una S. Messa davanti al monumento ai Caduti.

Presente il direttivo della Sezione ANPS con stendardo e Soci in divisa. Hanno partecipato anche altre associazioni combattentistiche e d'arma e le autorità civili e militari, tra i quali la Dirigente del Commissariato di Olbia D.ssa Anna Maria Savoia ed il Responsabile della Polizia di Frontiera di Olbia Dr. Bracale.



PIACENZA

Ogni anno l'Amministrazione Comunale di Piacenza invita Autorità ed Associazioni d'Arma, nonché quelle che sono vicine ai movimenti ed alle famiglie dei Caduti dell'ultima guerra, a partecipare alla commemorazione dell'8 Settembre 1943 sul luogo ove trovarono la morte dei militari concittadini a difesa della città.

Come consuetudine la nostra Sezione ha presenziato con la bandiera ed alcuni Soci.



MESSINA

Il 29 Settembre si è svolta la cerimonia dedicata a S. Michele Arcangelo, Patrono della Polizia di Stato.



PERUGIA

Il giorno 23 Novembre 2002, organizzato dalla Sezione, si è svolto l'annuale incontro dei Soci e familiari.

Le Autorità intervenute e la Signora Anna Torresi, vedova Benincasa, sono state ricevute dal Presidente Cav. Antonio Cucci, che con il Questore di Perugia Dr. Vincenzo Indolfi, hanno deposto una corona alla lapide dei Caduti della Polizia di Stato.

Nel salone delle conferenze, gentilmente concesso dal Questore, è stata celebrata la S. Messa officiata dal Cappellano Regionale della Polizia di Stato Dr. Costantino Michele. Il Presidente, dopo aver letto la Perghiera a S. Michele Arcangelo, ha rivolto un commosso pensiero ai Soci scomparsi e agli uomini della Polizia di Stato caduti nell'adempimento del loro dovere, come è stato ricordato, nell'omelia il sacrificio del giovane poliziotto Luca Benincasa, caduto vittima del dovere nel marzo scorso. Un ringraziamento agli intervenuti ed alle rappresentanze delle Consorelle di Spoleto, Città di Castello e Foligno.

Si è svolto, poi, presso il ristorante "Faina" in località Mantignana, il pranzo sociale in un clima di festosa cordialità e allegria.



CALTANISSETTA

L'8 Dicembre 2002, per iniziativa di questa Sezione e con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Caltanissetta, ha avuto luogo presso la sala convegni di un noto ristorante del capoluogo, il primo convegno provinciale dell'ANPS sul tema: "Problematiche economiche, normative e sanitarie del personale della Polizia di Stato in servizio ed in quiescenza".

Relatori degli argomenti trattati sono stati la Dr.ssa Vincenza Silvana Pulci, medico legale presso l'ASL 2 di Caltanissetta, il Dr. Antonino Cama, Direttore amministrativo contabile della Questura, Giovanni D'Asaro, Vice Presidente dell'ANPS. Hanno partecipato il Prefetto Giuliano Lalli, il Questore Santi Giuffrè, funzionari e personale della Polizia di Stato e dei Carabinieri della Provincia di Caltanissetta.

Il Presidente della Sezione Angelo Leto, dopo aver manifestato il benvenuto alle Autorità ed ai partecipanti, ha dato inizio ai lavori. La Dr.ssa Pulci, medico legale, ha illustrato le patologie mediche che solitamente colpiscono il personale della Polizia, soffermandosi maggiormente sull'iter amministrativo da seguire, anche alla luce delle nuove disposizioni di legge, per ottenere il riconoscimento delle malattie contratte in servizio da parte degli ospedali militari, nonché le successive modalità per conseguire, qualora previsto, la pensione privilegiata. Subito dopo il Dr. Cama, ha illustrato gli argomenti relativi al trattamento economico del personale in servizio ed in pensione, soffermandosi sull'utilità della banca dati e delle innovazioni amministrative contabile sul trattamento pensionistico del personale della Polizia. Per ultimo è intervenuto il Vice

Presidente D'Asaro che ha lamentato l'iniquo trattamento riservato al personale collocato in quiescenza dopo l'entrata in vigore della legge di riforma ed in particolare il mancato riconoscimento dell'indennità integrativa sulla buona-uscita al personale collocato in pensione prima del 1-12-1984 (legge 1-12-1994 n. 87), nonché sulla mancata rideterminazione della base pensionistica con l'attribuzione del corrispettivo delle due ore di lavoro straordinario di cui all'art. 62 della



legge 121/81 in relazione all'art. 53 del T.U. 29-12-1973 n. 1092, il cui diritto è stato riconosciuto dalla 1ª Sez. T.A.R. Lazio con sentenza del 24-9-1999 n. 247, condannando i Ministeri dell'Interno e del Tesoro al pagamento delle maggiori somme dovute ai ricorrenti oltre agli interessi e alla rivalutazione monetaria. Nella circostanza sia il Questore che il Prefetto hanno manifestato il loro compiacimento ai responsabili della Sezione per le attività che svolgono per mantenere vivi i rapporti tra il personale in servizio e in pensione e con le altre associazioni aventi gli stessi fini.



MODENA

Il 15 Dicembre, in un accogliente locale, ha avuto luogo il tradizionale pranzo sociale organizzato dalla Sezione ANPS.

Alla bella e festosa manifestazione, alla quale hanno partecipato 255 persone fra Soci e familiari, ha riscosso pieno successo ed ampia adesione.

Sono intervenuti fra gli altri, il V. Questore Agg. Capo di Gabinetto Dott.ssa Cinzia Ricciardi, il V. Questore Agg. Dr. Eugenio Di Ninno Dirigente Sanitario della Polizia di Stato, il Vice Questore Dr. Maurizio Mobilio.

Nell'occasione, con la calorosa partecipazione di tutti i presenti, è stato suonato e cantato l'inno nazionale.

Il Presidente della Sezione Gino Spadoni, ha tenuto un appropriato discorso adatto alla circostanza.



PARMA

Anche quest'anno, come ogni anno, la Presidenza ed il Consiglio di Sezione, hanno voluto rispettare la tradizione. Il giorno 10 Dicembre i Soci si sono dati appuntamento per lo scambio d'auguri presso il Circolo "La Corale Verdi",



VITA DELLE SEZIONI

dove hanno assaporato i prodotti tipici locali.

Presenti oltre 60 tra Soci e familiari. Ha partecipato per la prima volta, perché di recente assegnato a Parma, il Questore Dr. Gaetano Chiusolo, nell'occasione il Presidente della Sezione Gennaro Caruso ha tenuto un discorso di circostanza ed ha consegnato al Questore il Diploma di "Socio Onorario" al quale gli è stata offerta anche la cravatta dell'Associazione ed un portachiavi con inciso lo stemma araldico della Polizia, poi distribuito a tutti i Soci.

Il Questore ha ringraziato, si è dichiarato onorato dell'iniziativa ed ha ricambiato gli auguri.

MATERA

Domenica 15 Dicembre nei locali della Sezione ANPS, alla presenza dell'Arcivescovo di Matera S.E. Mons. Antonio Ciliberti, del Prefetto, Dr. Elio Priore, del Capo di Gabinetto della Questura, del Dirigente la Sezione di Polizia Stradale, di funzionari della Questura e di Soci e familiari, ha avuto luogo la cerimonia "Natale del Socio 2002".



Nella circostanza il Presidente ha ringraziato le Autorità e le persone convenute illustrando, a grandi linee, le finalità dell'Associazione ed i traguardi che essa si propone, in favore dei Soci del Sodalizio.

Hanno preso la parola S.E. l'Arcivescovo, il Prefetto e il Capo di Gabinetto che con diversi accenni hanno elogiato l'attività del Direttivo per l'impegno profuso ad assicurare continuità alle attività proprie di Associazione formulando a tutti i Soci auguri di ogni bene.

A tutti i presenti è stato offerto un dono a cui ha fatto seguito il rinfresco offerto dalla Sezione.

Al termine è stato consumato il "pranzo sociale" presso il locale ristorante "Tommaso" con la partecipazione di 60 persone tra Soci e familiari.

VITA DELLE SEZIONI

RAGUSA

Una rappresentanza della Sezione ANPS, guidata dal Presidente S. Musumeci, è stata ricevuta dal nuovo Vescovo di Ragusa Mons. Maolo Urso in occasione del suo insediamento nella Diocesi iblea. All'alto prelado che ha espresso lusinghieri apprezzamenti per l'attività del Sodalizio, è stato offerto il tagliandetto della Sezione.



Il 26 e 27 Ottobre 2002 un gruppo di Soci hanno preso parte alla gita sociale a Palermo e Trapani. I Soci esprimono vivi sentimenti di gratitudine e stima nei confronti del Comandante il Reparto Mobile Polistato di Palermo per aver ospitato i Soci nella Caserma, e per il comportamento tenuto dal personale addetto alla mensa, improntato sulla cortesia e gentilezza. Atteggiamenti questi che certamente danno lustro ed accrescono il prestigio della Polizia di Stato.



AVIGNONE

Il 19 Dicembre, nel rinomato ristorante "Castellana Park" della riviera ragusana, i Soci con le rispettive famiglie, si sono riuniti per la tradizionale cena sociale di fine anno con ballo.

Durante il simpatico convivio, dopo gli auguri natalizi formulati dal Presidente Salvatore Musumeci, anche a nome del direttivo e della Presidenza Nazionale, ai Soci che hanno maturato 10 anni di appartenenza al sodalizio sono stati consegnati diplomi e medaglie, ed alle gentili signore presenti, un omaggio floreale.



MANTOVA

Il Consigliere della Sezione, Cav. Stanislao Vitone, Socio ordinario, svolge volontariato di assistenza anziani presso Case di Riposo locali e per questa opera è stato premiato, per riconoscimento, il 28 Ottobre, presso la Curia Vescovile con diploma di benemerito per scopi sociali ed umanitari.

Erano presenti alla cerimonia il Presidente Cavalieri di Trento, il Presidente Nazionale UNUCI, Segr. Gen. UNUCI; il Presidente UNUCI locale Renzo Dalmaschio e Don Primo, Padre spirituale dell'UNUCI di Mantova.



SPOLETO

Il giorno 19 Ottobre 2002, ha avuto luogo l'incontro annuale dei Soci ANPS di questa Sezione. La manifestazione ha assunto particolare rilievo in quanto ricorre quest'anno il ventennale della fondazione della Sezione. A tal proposito, per sottolineare con maggiore forza l'avvenimento, è stato donato il tricolore alla scuola elementare "XX Settembre" di questa città. Semplice ma suggestiva la cerimonia della consegna della Bandiera tenuta nell'aula magna dell'istituto, alla quale erano presenti il Questore di Perugia Dr. Vincenzo Indolfi; il Dirigente il Commissariato della Polizia di Stato Dr.ssa Francesca Peppicelli; il Comandante della Compagnia della Guardia di Finanza Cap. Spietrino; il Vice Sindaco Castellana e il Vicario della Diocesi Mons. Luigi Piccioli che ha benedetto la Bandiera. Madrina della manifestazione, la Pr.ssa Gabriella Miano, figlia di Paolo Miano, cui è intitolata la Sezione.

Successivamente la manifestazione si è spostata presso la Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato, ove è stata deposta una corona d'alloro al Monumento ai Caduti della Polizia di Stato e celebrata la Santa Messa da parte di Mons. Piccioli in suffragio dei Caduti della Polizia di Stato e dei Soci scomparsi.



ROVIGO

Nella ricorrenza del 5° anniversario dell'uccisione dell'Isp. dei NOCS della Polizia di Stato, Samuele Donatoni, medaglia d'oro al valore Civile, il 17 Ottobre 2002, l'Amministrazione Comunale di Rovigo, di intesa con la locale Questura, ha voluto intitolare la scuola elementare di questa Via Mameli a Samuele Donatoni. Infatti, all'ingresso dell'istituto scolastico è stata posta una targa-ricordo.

Alla cerimonia commemorativa, erano presenti le massime autorità della Provincia, Civili, Militari e Religiose, le famiglie Soffiantini e Donatoni, le insegnanti e alunni della predetta scuola, nonché la partecipazione di altri istituti scolastici e di semplici cittadini. Hanno aperto la cerimonia i gonfaloni della Provincia, del Comune e dell'Associazioni d'Arma.

Il Direttivo della Sezione ANPS ha partecipato al completo, con bandiera, in divisa sociale.

Dopo la benedizione della targa da parte del Vescovo della Diocesi di Adria e Rovigo S.E. Andrea Bruno Mazzocato. Ha preso la parola tra gli altri, il Direttore Interregionale del Triveneto, Lorenzo Cernetig, il quale, ha esaltato la nobile figura di Samuele Donatoni, che deve essere - ha detto - di esempio per tutti.

La manifestazione si è conclusa con l'intervento del Sindaco Paolo Avezzù, il quale, si è rivolto ai cittadini, alunni ed insegnanti, oggi - ha detto - la nostra città passerà alla storia, con questa intitolazione onoriamo la memoria di un nostro concittadino, che ha fatto la sua vita per salvarne un'altra. Il suo coraggio e il suo senso del dovere devono essere di insegnamento per tutti e, mi auguro che questi principi vengano instaurati nei più giovani sin dai primi anni di scuola, riscuotendo un tributo di applausi.



TRIESTE

Nello scorso mese di Settembre la Sezione ha organizzato un Tour della Sardegna di 15 giorni, cui hanno partecipato oltre 50 persone tra Soci e familiari.

Il viaggio è stato particolarmente interessante ed istruttivo perché sono state toccate le località più suggestive dell'isola e sono visitati musei ed altri importanti siti culturali. I partecipanti al Tour sono rimasti molto entusiasti dell'esperienza.



VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA



PROF. ALDO NARDACCI
ROMA, 1-2-2003



DI FABIO MATIA
ISP. CAPO
INNSBRUCK, 5-8-2002



FARRIS FRANCESCO
CUNEO, 9-12-2002



GOTTARDI GIOVANNI
CUNEO, 20-12-2002



SACCO GINO
ISP. CAPO
FOGGIA, 24-10-2002



CRUSI GIOVANNI
GRD. DI P.S.
TRIESTE, 15-12-2002



RENDA OTTAVIO
NOVARA



DELLAPIANA PASQUALE
MLLO 1° CL. SC.
BERGAMO, 6-12-2002



SERRADIMIGNO GISBERTO
MLLO DI 1° CL.
SASSUOLO, 16-11-2002



PRESTIA FRANCESCO
ASS. CAPO
ROVIGO, 30-11-2002



BRUNATI UGO
MLLO 2° CL.
TRIESTE, 27-12-2002



EUSEPI G. BATTISTA
ISP. CAPO
ROMA, 13-12-2002



FRANZOLIN ALBERTO
GRD. DI P.S.
ROVIGO, 13-12-2002



GRILLO ANTONINO
ISP. CAPO
FARMA, 23-11-2002



SABBADIN VITTORIO
SOV. CAPO
BASSANO, 19-11-2002



CHINI JOLANDA
BASSANO, 29-11-2002



PAPALIA GIUSEPPE
APP. DI P.S.
LIDINE, 3-1-2003



COMELLI BRUNO
MORAZZONE (VA)
17-12-2002



TASSELLI CARLO
CURTATONE (MA)
14-12-2002



PERUZZI ELEUTERIO
SOV. CAPO
CESENA, 2-1-2003



RE LUIGI
MLLO 3° CL.
FIRENZE, 27-10-2002



ARUSA GIOVANNI
SOV. CAPO
VERBANIA, 16-12-2002



FERRI FIORENTINO
PAVIA, 26-12-2002



MARCELLINO SALVATORE
VARESE, 2-1-2003



COLAGEO EMO
L'AQUILA, 2002



MICHIELETTI MARINO
GRD. DI P.S.
VERGELLI, 12-12-2002



PALUMBO GAETANO
APP. DI P.S.
VARESE, 12-1-2003



PERATTI FERDINANDO
TRIESTE, 3-11-2002



GENTILE UMBERTO
RIFLIA



DI PIETRO GIOVANNI
ASCOLI PICENO, 28-12-2002



MICHELIN MASSIMO
AG. SC. DI P.S.
MILANO, 20-1-2003



PETRELLA ERNESTO
APP. DI P.S.
MILANO, 15-7-2002



CEPITELLI ALFREDO
APP. DI P.S.
MILANO, 29-1-2003



RANIERI FRANCO
LODI, 24-3-2002



SCAZZI ROMOLO
TORINO, 6-2-2003



MASTROIANNI ANTONIO
VIBO VALENTIA, 14-11-2002



GHERGORINA RANIERO
MLLO 1° CL. POL. CIV.
TRIESTE, 10-1-2003



PORTO MARIO
VITERBO, 21-1-2003



CALCAGNO G. BATTISTA
VITERBO, 1999



BRAZZINI GIULIO
MLLO 2° CL.
VARESE, 23-1-2003



GAROFOLO DOMENICO
VITERBO, 4-12-2002



PAROLIN GIORGIO
BASSANO, 13-1-2003



REBAUDO EMILIO
MOENA, 22-10-2002



SPOGNETTA NICOLA
VITERBO, 23-1-2003



CULICI FILIPPO
MLLO 1° CL. SC.
MILANO, 26-7-2002



CURRAO SILVIO
MLLO DI P.S.
BASSANO, 26-12-2002



BUSETTI ANGELO
COL. DI P.S.
TRIESTE, 27-1-2003



BROCATO GIUSEPPE
SOV. CAPO
ROMA, 19-2-2002



PACE NAZZARENO
L'AQUILA, 22-1-2003



CHICCARELLA LUIGI
PERETO, 17-3-2002



MOSCATELLI LUIGI
PERETO, 3-10-2001

Magg. Gen. Di Paolo Crescenzo	Ferrara	22-12-2002
Pace Attilio	Brogliano (VC)	
Brig. di P.S. Salvadori Luigi	Lucca	2-01-2003
Isp. di P.S. Maselli Pietro	Perugia	31-12-2002
Pisani Batolomeo	Terni	8-12-2002
Sov. Capo Arusa Giovanni	Verbania	16-12-2002
Sov. Princ. Ricca Pietro	La Spezia	27-12-2002
Grd. di P.S. Federici Gino	Ferrara	Dicembre 2002
Travagli Francesco	Ferrara	16-12-2002
Aram Umberto	Grosseto	8-12-2002
Questore Cerrato Renato	Capannori	18-02-2003
Grd. di P.S. Giandomenico Fernando	Imola	1-10-2002
Petrelli Arturo	Brindisi	20-09-2002
Grd. di P.S. Nasi Eligio	Trieste	29-01-2003
Questore Valenti Antonino	Milano	10-07-2002
Rigozzi Angelo	Brescia	22-12-2002
Pedone Giuseppe	Bergamo	2-02-2002
Agg. di P.S. Alfieri Pietro	Pisa	4-02-2003
App. di P.S. Sales Nicolino	Ortonovo (SP)	
M. Ilo di 1° Cl. Sc. Marzio Silvio	La Spezia	15-02-2003
App. di P.S. Bagliani Gino	Alessandria	3-02-2003
Zaghis Evaristo	Genova	28-01-2003
Ass. Capo di P.S. Montagna Angelo	Alessandria	17-02-2003
App. di P.S. Aprile Antonino	Milano	8-02-2002
App. di P.S. Raiteri Aldo	Milano	20-12-2003

Ai familiari dei cari Colleghi e Amici scomparsi giungano le espressioni di fraterna partecipazione al loro dolore.

All'interno:

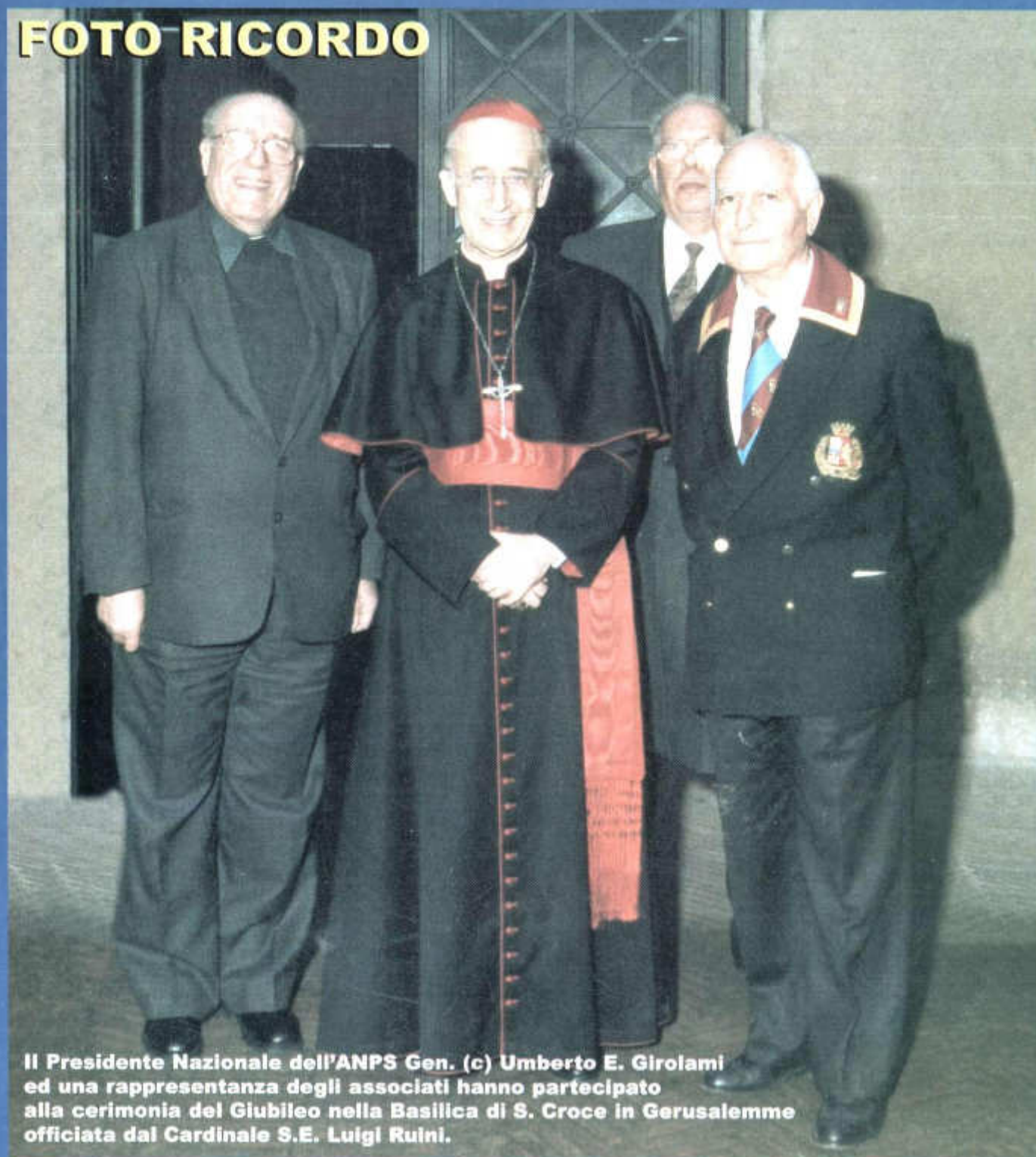
UNO SGUARDO DIVERSO ALLE DIETE

di Lino Nardacci

LA PAROLA AL MEDICO IL MAL DI TESTA

di Pasquale Brenna

FOTO RICORDO



Il Presidente Nazionale dell'ANPS Gen. (c) Umberto E. Girolami ed una rappresentanza degli associati hanno partecipato alla cerimonia del Giubileo nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme officiata dal Cardinale S.E. Luigi Ruini.